

Chiesa Evangelica  
Luterana in Italia  
Evangelisch-Lutherische  
Kirche in Italien



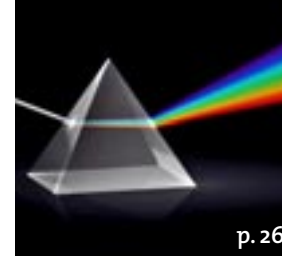
# INSIEME

75. Jahrgang | Anno 2024 | Nr. 1

## Krieg und Frieden Guerra e pace



# MITTEINANDER



# Inhalt

## PFARRERINSWORT

- 3 Krieg soll um Gottes Willen nicht sein

## KRIEG UND FRIEDEN

- 4 A word from a Palestinian Christian  
8 Der "andere" Frieden  
11 Auf der Suche nach dem verlorenen Frieden  
14 Das Gespräche suchen  
16 Krieg ist möglich. Und was ist mit Frieden?

## DER THEOLOGE ANTWORTET

- 18 Friede auf Erden

## ZEUGNISSE

- 19 Tolstoj und der Frieden  
21 Die vergessene Generation der Kriegskinder  
23 Kriegsgräber - die stillen Zeugen des Friedens  
25 Schwarz-weiss... oder doch bunt?  
27 Was ist eigentlich ein Molotowcocktail?

## AUS DER ELKI

- 29 Weltgebetstag 2024  
31 Synode 2024

## BUCHTIPPS

- 31 Tolstoj, *Besinnet euch!*

**ERRATA CORRIGE:** *In der letzten Ausgabe sollte es in der Überschrift heißen: Paul Gerhardt – der berühmteste lutherische Kirchenlied-Dichter (und nicht Kirchenmusiker).*

# Indice

## SALUTO DELLA PASTORA

- 3 Non ci deve essere nessuna guerra nel nome di Dio

## GUERRA E PACE

- 4 Una parola da un cristiano palestinese  
8 L'"altra" pace  
11 Alla ricerca della pace perduta  
14 Cercare il dialogo  
16 La guerra è possibile. E la pace invece?

## IL TEOLOGO RISPONDE

- 18 Pace in terra

## TESTIMONIANZE

- 19 Tolstoj e la pace  
21 La generazione dimenticata dei figli di guerra  
23 Tombe di guerra: i testimoni silenziosi della pace  
25 Bianco e nero... o invece a colori?  
27 Che cos'è una bomba molotov?

## DALLA CELI

- 29 Giornata mondiale di preghiera 2024  
31 Sinodo 2024

## DA LEGGERE

- 31 Tolstoj, *Ricredetevi!*

**ERRATA CORRIGE:** *Nell'ultimo numero il titolo doveva essere: Paul Gerhardt - il più famoso poeta di inni luterano (e non compositore luterano di musica sacra)*

**Miteinander**  
ist das Organ der  
«Evangelisch-Lutherischen Kirche in Italien»



**Insieme**  
è l'organo della  
«Chiesa Evangelica Luterana in Italia»

mit Geschäftssitz im Dekanat in Rom •  
con sede legale a Roma nel Decanato

Via Aurelia Antica, 391 - 00165 Roma  
Tel. 06 66 03 01 04 - Fax 06 66 01 79 93  
E-Mail: [decanato@chiesaluterana.it](mailto:decanato@chiesaluterana.it)

**Herausgeber • Editore:**  
Konsistorium der Evangelisch-Lutherischen  
Kirche in Italien / Concistoro della Chiesa  
Evangelica Luterana in Italia  
**Verantwortlicher Direktor • Direttore  
responsabile:** Christiane Schröder-Werth

**Chefredakteurin • Capo redattrice:**  
Christiane Groeben

**Redaktion • Redazione:**  
Pfarrer/Pastore Tobias Brendel  
(Theologe/teologo), Caroline von der Tann,  
Nicole Dominique Steiner, Roberto Tresoldi,  
Margherita Groeben, Dekanat/decanato (Layout),  
Cecilia Bazzini (Graphik/grafica)

**E-mail:** [miteinander@chiesaluterana.it](mailto:miteinander@chiesaluterana.it) /  
[insieme@chiesaluterana.it](mailto:insieme@chiesaluterana.it)

**Druck • Stampa:** A. Weger, Bressanone - Brixen

**Auflage • Tiratura:** 2.600 - n. 1/2024  
Autor. Trib. Bolzano 26/11/1968, n° 39/49

**Spenden für die Zeitschrift • Offerte  
per la rivista:**  
«ELKI / CELI - Miteinander / Insieme»  
c/c bancario in Italia: Banca Prossima  
IBAN IT 96 A 03359 01600 100000061391  
BIC: BCITITMX -  
Verwendungszweck/causale:  
Miteinander/Insieme.

## Krieg soll um Gottes Willen nicht sein



## Nessuna guerra in nome di Dio

Liebe Leserinnen und Leser, Krieg und Frieden. Das ist nicht nur ein Roman, das ist Realität. Zu meiner Wirklichkeit gehört eine lange Zeit des Friedens, unter dem Vorzeichen der gegenseitigen Abschreckung. Ich erinnere mich an die Friedensbewegung und an den kalten Krieg. Die tatsächlichen Schlachtfelder aber waren weit entfernt. Das änderte sich mit dem Balkankrieg und mit dem Krieg Russlands gegen die Ukraine. Seit dem 7. Oktober erschrecken wir vor den Bildern der terroristischen Angriffe in Israel, aber auch vor dem Krieg in Gaza. Und wie viele andere stelle ich mir die Frage: wie kann Frieden werden, in der Ukraine ebenso wie in Israel? Wie stehen wir als Christen zur Frage der Waffenlieferung? Gibt es, wenn nicht gerechte Kriege, so doch einen Krieg, der geboten ist und den wir auch als Christen unterstützen? Für mich ist die Antwort so einfach wie kompliziert. Krieg soll um Gottes Willen nicht sein, so hat der Ökumenische Rat der Kirchen 1948 nach den leidvollen Erfahrungen der Weltkriege formuliert. Und hat zeitlos Recht damit. "Selig sind die Friedensstifter," sagt Jesus in der Bergpredigt. Das ist wahr. Aber ebenso wahr ist, dass es Machthaber und Terroristen gibt, die sich nicht scheren um das Völkerrecht und schon gar nicht um Jesu Worte. Die andere Länder angreifen und Leben auslöschen. Und damit stellt sich auch für Christen die Frage, ob die Angegriffenen sich mit militärischen Mitteln schützen müssen vor den Gewalttätigen.

In der evangelischen Kirche führen wir um diese Fragen eine hitzige Debatte und ich glaube, das ist richtig so. Das Gewissen muss angesichts dieser Frage in einem Dilemma bleiben, weil jede Entscheidung Leid mit sich bringt. Es ist nicht gut, einen Krieg mit Waffen zu unterstützen, weil durch diese Waffen Leben vernichtet wird. Und es ist nicht gut, die Hilfe zu verweigern, weil damit ein Aggressor weiter Leid verursachen kann. Meines Erachtens geht es aus christlicher Sicht allein um die Frage, auf welchem Weg dem Leid baldmöglichst ein Ende bereitet wird. Kriege dürfen nie zur Normalität werden, weil „die Welt eben so sei“. Krieg soll um Gottes Willen nicht sein und selig sind die Friedensstifter. Und immer sollten wir als christliche Kirchen suchen nach allen Wegen, die den Krieg vermeiden. Dazu gehört auch der Einsatz für die Gerechtigkeit. Denn Frieden wird es nicht geben ohne Gerechtigkeit. Es gibt vieles zu tun, um den Krieg zu vermeiden. Dazu gehört das Gebet ebenso wie das Tun des Gerechten. Ich wünsche uns allen ein friedvolles Jahr 2024! *Susanne Krage-Dautel, Pfarrerin in Florenz*

Cari lettori e care lettrici, guerra e pace. Questo non è solo un romanzo, è la realtà. La mia realtà comprende un lungo periodo di pace sotto gli auspici della deterrenza reciproca. Ricordo il movimento per la pace e la guerra fredda. Ma i veri campi di battaglia erano lontani. Le cose sono cambiate con la guerra dei Balcani e la guerra della Russia contro l'Ucraina. Dal 7 ottobre siamo stati inorriditi dalle immagini degli attacchi terroristici in Israele, ma anche dalla guerra a Gaza. E come molti altri, mi pongo la domanda: come si può raggiungere la pace, sia in Ucraina che in Israele? Qual è la nostra posizione di cristiani sulla questione delle forniture di armi? Esiste, se non una guerra giusta, almeno una guerra necessaria e che noi cristiani sosteniamo? Per me la risposta è tanto semplice quanto complicata. La guerra non dovrebbe essere in nome di Dio, come ha formulato il Consiglio Mondiale delle Chiese nel 1948 dopo le dolorose esperienze delle guerre mondiali. Ed è un'affermazione giusta. "Beati gli operatori di pace", dice Gesù nel Discorso della Montagna. Questo è vero. Ma è anche vero che ci sono governanti e terroristi che non si curano del diritto internazionale e certamente non delle parole di Gesù e che attaccano altri Paesi e spengono vite umane. E questo solleva anche la questione per i cristiani se coloro che sono sotto attacco debbano usare mezzi militari per proteggersi dagli autori della violenza. Nella Chiesa evangelica abbiamo un acceso dibattito su queste questioni e credo che sia la cosa giusta da fare. La coscienza deve rimanere nel dilemma di fronte a questa domanda, perché ogni decisione porta con sé sofferenza. Non è bene sostenere una guerra con le armi, perché queste armi distruggono vite umane. E non è bene rifiutare l'aiuto perché permette a un aggressore di continuare a causare sofferenza. A mio avviso, da una prospettiva cristiana, l'unica domanda da porsi è come porre fine alla sofferenza il prima possibile. Le guerre non devono mai diventare la norma perché "il mondo è fatto così". La guerra non deve essere fatta in nome di Dio e sono benedetti gli operatori di pace. E come Chiesa cristiana, dovremmo sempre cercare tutti i modi per evitare la guerra. Questo sottintende anche che dobbiamo lavorare per la giustizia. Perché non ci sarà pace senza giustizia. C'è molto da fare per evitare la guerra. Questo include la preghiera e il fare ciò che è giusto. Auguro a tutti noi un 2024 di pace!

*Susanne Krage-Dautel, pastora a Firenze  
Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti*

# A word from a Palestinian Christian

## Una parola di un cristiano palestinese



Hate cannot drive out hate, only love can do it

L'odio non può scacciare l'odio, solo l'amore può farlo

I write to you, dear friends, from the Holy City of Jerusalem. I write to you with anguish and grief as this Holy Land is gripped by yet another war threatening the wellbeing of all who call it home.

The Hamas attack of October 7 and the resulting war have resulted in many statements about the tragic situation. Some of the Western Christians are seeing the war through apocalyptic lenses, suggesting it is a religious war. Many of us who live in Jerusalem see it differently, praying with David: "I lift up my eyes to the hills; from where will my help come? My help comes from the Lord who makes heaven and earth" (Psalm 121:1).

I speak to you as a Palestinian Christian Evangelical Lutheran bishop amid ongoing violence and the war on Gaza. Believing in the sanctity of every life regardless of gender, religion, ethnicity, political or denominational affiliation, I affirm that because every human bears God's image, both Palestinians and Israelis have equal dignity. Jesus' promise - "I came that they may have life, and have it abundantly" (John 10:10) - is for all. Every human being is loved by God and deserving of life with dignity. Our Holy Land is today stricken by the sin of violence, the sin of hatred, war, dehumanization, oppression, occupation and denying human rights to other humans. Amid this sin and the tragedy that results, the Church is called to speak a word. It must be a word that champions freedom, promotes responsibility, encourages justice, inspires hope, makes room for mercy and calls for accountability. As a Palestinian, I cry to you from Jerusalem: enough of violence and killing of human lives that are created in God's image; enough of hatred, dehumanization, using religion for political agendas, violence, illegal Israeli occupation, bloodshed and war.

I always believed in a peaceful non-violent struggle. There will be a time when those who lead wars will be forgotten by history, but that peaceful, nonviolent believers will be written in the history books. Dr. Martin Luther King

Vi scrivo, cari amici, dalla Città Santa di Gerusalemme con angoscia e dolore mentre questa Terra Santa è attanagliata da un'altra guerra che minaccia il benessere di tutti coloro che la chiamano casa. L'attacco di Hamas del 7 ottobre e la guerra che ne è derivata hanno portato a molte dichiarazioni sulla tragica situazione. Alcuni cristiani occidentali vedono la guerra attraverso lenti apocalittiche come una guerra religiosa. Molti di noi che vivono a Gerusalemme la vedono diversamente, pregando con Davide: "Alzo gli occhi verso le colline; da dove verrà il mio aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che fa il cielo e la terra" (Salmo 121:1).

Vi parlo come vescovo cristiano evangelico luterano palestinese, in un contesto di violenza e di guerra a Gaza. Credendo nella santità di ogni vita, a prescindere dal sesso, dalla religione, dall'etnia, dall'appartenenza politica o confessionale, affermo che, poiché ogni essere umano porta l'immagine di Dio, sia i palestinesi che gli israeliani hanno pari dignità. La promessa di Gesù - "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Giovanni 10:10) - è per tutti. Ogni essere umano è amato da Dio e merita di vivere con dignità.

La Terra Santa è oggi colpita dal peccato della violenza, dell'odio, della guerra, della disumanizzazione, dell'oppressione, dell'occupazione e della negazione dei diritti umani ad altri esseri umani. In mezzo alla tragedia che ne deriva, la Chiesa è chiamata a esprimersi. Deve essere un discorso che sostenga la libertà, promuova la responsabilità, incoraggi la giustizia, ispiri speranza, faccia spazio alla misericordia e chiedi responsabilità.

Come palestinese, vi grido da Gerusalemme: basta con la violenza e l'uccisione di vite umane create a immagine di Dio; basta con l'odio, la disumanizzazione, l'uso della religione per fini politici, la violenza, l'occupazione illegale di Israele, lo spargimento di sangue e la guerra. Ci sarà un tempo in cui coloro che conducono guerre saranno dimenticati dalla storia, ma i sostenitori della pace

Jr, Archbishop Desmond Tutu, Mahatma Gandhi, Nelson Mandela, Bishop Zephania Kameeta, Bishop Manas Buthelezi, Dorothy Day, Mother Teresa, Archbishop Romero and many others challenged injustice, racial discrimination, and colonialism with the power of the word.

They interpreted the teachings of religious tradition to promote love of the neighbor, even going as far as to love the neighbor by protecting their human rights. Dr Martin Luther King Jr's wise words still ring in our ears: "Returning hate for hate multiplies hate, adding deeper darkness to a night devoid of stars. Darkness cannot drive out darkness; only light can do it. Hate cannot drive out hate, only love can do it."

Even in catastrophic events when too many Palestinians and Israelis are killed, the light of God shines in our hearts. According to today's numbers (Dezember 2023), in the past few weeks, more than 1.200 Israelis and over 18.000 Palestinians have been killed. These figures include approximately 7.000 children, as well as medical personnel and international aid workers. I unequivocally condemn any killing of civilians, both Israelis and Palestinians. Even in these dark days, we can never allow hatred to consume us.

The people of this land are tired to live through another war every eighteen months; another attack, another revenge and another counter revenge. Our people ask: why does God not hear our prayers for peace based on justice? We have prayed for 75 years, including 56 years of illegal occupation. The story of Exodus (2:24) teaches us that God hears the groaning of the people and the prayers of the oppressed. It seems, however, that the Pharaohs of the world still do not. As in Exodus, their hearts are hardened and they do not see the truth or seek the liberation of every nation.

The western powers are among those Pharaohs and are equally responsible for where we are today. They have heard neither the cries of occupied Palestinians nor the cries of many peace-loving Israelis. They care only for their political power, arms sales and economic interests, not for justice in the Holy Land. Together, we must call on these worldly powers to immediately stop this war in Gaza. The attack in Israel and the war in Gaza must be the last ones in Palestine and Israel.

If only the world leaders would invest half as much mo-

re della non-violenza troveranno posto nei libri di storia. Martin Luther King Jr, l'arcivescovo Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi, Nelson Mandela, il vescovo Zephania Kameeta, il vescovo Manas Buthelezi, Dorothy Day, Madre Teresa, l'arcivescovo Romero e molti altri hanno sfidato l'ingiustizia, la discriminazione razziale e il colonialismo con il potere della parola.

Hanno interpretato gli insegnamenti della tradizione religiosa per promuovere l'amore per il prossimo, arrivando persino ad amare il prossimo proteggendo i suoi diritti umani. Ricordiamo le sagge parole di Martin Luther King: "Ricambiare l'odio con l'odio moltiplica l'odio, aggiungendo più buio a una notte priva di stelle. Le tenebre non possono scacciare le tenebre, solo la luce può farlo. L'odio non può scacciare l'odio, solo l'amore può farlo". Anche negli eventi catastrofici in cui troppi palestinesi e israeliani vengono uccisi, la luce di Dio brilla nei nostri cuori. Secondo i numeri di oggi (dicembre 2023), nelle ultime settimane sono stati uccisi più di 1.200 israeliani e oltre 18.000 palestinesi. Queste cifre includono circa 7.000 bambini, oltre a personale medico e operatori umanitari internazionali. Condanno inequivocabilmente qualsiasi uccisione di civili, sia israeliani che palestinesi. Anche in questi giorni bui, non possiamo permettere che l'odio ci consumi.

La gente di questa terra è stanca di vivere una nuova guerra ogni diciotto mesi; un altro attacco, una vendetta e una contro-vendetta. Il nostro popolo si chiede: perché Dio non ascolta le nostre preghiere per una pace basata sulla giustizia? Abbiamo pregato per 75 anni, compresi 56 anni di occupazione illegale. La storia dell'Esodo (2:24) ci insegna che Dio ascolta il gemito del popolo e le preghiere degli oppressi. Sembra, tuttavia, che i faraoni del mondo non lo facciano ancora. I loro cuori sono induriti e non vedono la verità né cercano la liberazione di ogni nazione. Le potenze occidentali sono tra quei faraoni e sono ugualmente responsabili della situazione in cui ci troviamo oggi. Non hanno ascoltato né le grida dei palestinesi occupati né quelle di molti israeliani amanti della pace. Si preoccupano solo del loro potere politico, della vendita di armi e dei loro interessi economici, non della giustizia in Terra Santa. Insieme, dobbiamo chiedere a queste potenze mondiali di fermare immediatamente la guerra a Gaza. L'attacco in Israele e la guerra a Gaza



**The  
Palestinian-  
Israeli conflict  
is neither  
religious, nor  
biblical, nor  
eschatological**

**Il conflitto  
israelo -  
palestinese non  
è né religioso,  
né biblico, né  
escatologico**

Now is the  
*Kairos* for  
justice in  
Palestine and  
Israel

Ora è il *kairos*  
per la giustizia  
in Palestina e  
in Israele

Pray that God  
may touch the  
minds of the  
politicians to  
work for justice  
in Palestine  
and Israel

Pregate  
affinché Dio  
possa toccare le  
menti dei  
politici affinché  
lavorino per la  
giustizia in  
Palestina e in  
Israele



ney and energy into peacemaking as they invest in war. It is time to end violence over the Holy Land. It is time to end Israel's illegal occupation of Palestinian territories along with all of Israel's unjust policies against Palestinians. It is time to establish the two states solution where the State of Palestine along 1967 borders will live with the State of Israel in peace, justice, equity, and equality. Christians in the Holy Land are disappointed to see some Christians elsewhere using biblical interpretations that justify Palestinian suffering. Christians believe that the fulfillment of prophecy has been in Jesus Christ alone. People should therefore not use the Old Testament texts to identify the present situation with biblical events. The Palestinian-Israeli conflict is neither religious, nor biblical, nor eschatological. It is a modern conflict about the colonization of land. It must be seen as political conflict that needs a political solution achieved through the just application of United Nations resolutions and international law.

In the Appeal for a just and lasting peace in the Holy Land published on Oct 19, 2023, and written by the Roman Catholic Patriarch Emeritus Michel Sabbah, the Anglican Bishop Emeritus Riah Abu Assal, the Orthodox Archbishop Atallah Hanna and myself it says: "We appeal to the UN, an international community and those who consider themselves friends of Israel and Palestine, to use your influence to stop the ethnic cleansing, implement the rule of international law and uphold the fundamental human rights of Palestinians as well as Israelis, to live as equals with justice, dignity and security in their historic lands." Additionally, the Sabeel Center for Liberation Theology has said: "The non-violent majority of Palestinians, along with our Israeli and International friends, should continue to harness creativity and courage as the primary tools, and it is imperative for all who seek liberation, justice and peace in Palestine and Israel to uplift and support each other." HH Pope Francis has said: "The Middle East does not need

devono essere gli ultimi in Palestina e in Israele.

È ora di porre fine alla violenza in Terra Santa. È ora di porre fine all'occupazione illegale dei territori palestinesi da parte di Israele e a tutte le politiche ingiuste di Israele contro i palestinesi. È tempo di stabilire la soluzione dei due Stati, in cui lo Stato di Palestina, lungo i confini del 1967, conviverà con lo Stato di Israele in pace, giustizia, equità e parità.

I cristiani in Terra Santa sono delusi nel vedere alcuni cristiani altrove utilizzare interpretazioni bibliche che giustificano la sofferenza dei palestinesi. I cristiani credono che il compimento della profezia sia stato solo in Gesù Cristo. Non si dovrebbero quindi usare i testi dell'Antico Testamento per identificare la situazione attuale con gli eventi biblici. Il conflitto israelo - palestinese non è né religioso, né biblico, né escatologico. È un conflitto moderno sulla colonizzazione della terra. Deve essere visto come un conflitto politico che necessita di una soluzione politica ottenuta attraverso la giusta applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite e del diritto internazionale.

Nell'Appello per una pace giusta e duratura in Terra Santa pubblicato il 19 ottobre 2023 e scritto dal Patriarca Romano Cattolico Emerito Michel Sabbah, dal Vescovo Anglicano Emerito Riah Abu Assal, dall'Arcivescovo Ortodosso Atallah Hanna e da me, si legge: "Ci appelliamo alle Nazioni Unite, alla comunità internazionale e a coloro che si considerano amici di Israele e della Palestina, affinché usino la loro influenza per fermare la pulizia etnica, implementare la regola del diritto internazionale e sostenere i diritti umani fondamentali dei palestinesi e degli israeliani, per vivere da pari a pari con giustizia, dignità e sicurezza nelle loro terre storiche".

Il Centro Sabeel per la Teologia della Liberazione ha dichiarato: "La maggioranza non violenta dei palestinesi, insieme ai nostri amici israeliani e internazionali, dovrebbe continuare a sfruttare la creatività e il coraggio come strumenti principali, ed è imperativo per tutti coloro che cercano la liberazione, la giustizia e la pace in Palestina e in Israele incoraggiarsi e sostenersi a vicenda". S.S. Papa Francesco ha affermato che: "Il Medio Oriente non ha bisogno di guerra, ma di una pace costruita sulla giustizia, sul dialogo e sul coraggio della fraternità". Ricordiamo anche l'ex Presidente della Finlandia Martti

war but a peace built on justice, dialogue and the courage of fraternity.”

Let us also be mindful of the recently departed former President of the Republic of Finland, Mr. Martti Ahtisaari, who said in his speech for the Noble Peace Prize: “We cannot go on, year after year, simply pretending to do something to help the situation in the Middle East.” He knew that while “religion has been used as a weapon or as an instrument for prolonging the conflict,” they can “also be a constructive force in peacebuilding.” Following President Ahtisaari’s lead, we must draw on every possible resource to seek peace based on justice in Palestine and Israel, and also for the Middle East as a whole.

We must honor these calls for peace by demanding an immediate cessation of the war and all the atrocities in Gaza, allowing the humanitarian aid to enter Gaza. Do not allow extremists to determine the path forward. Instead, urge the international community to hold an international conference where Palestinians and Israelis negotiate all final status issues. Now is the *Kairos* for justice in Palestine and Israel.

As a Palestinian Christian friend, please hear me when I ask you to be neither pro-Palestinian nor pro-Israeli. I instead ask you to be pro-truth, pro-life, pro-justice, pro-freedom, pro-peace, and pro-reconciliation. Please pray that God may touch the minds of the politicians to work for justice in Palestine and Israel.

I ask you to pray for all victims of the attack and the resulting war, for all the bereaved, for all the injured, for all the traumatized, for all the prisoners of war, for all the displaced, for all whose homes were demolished, for all the children that live in fear.

God bless you.

*Bishop Dr. Munib A. Younan  
Bishop Emeritus of the Evangelical Lutheran Church  
Jordan and the Holy Land  
Former President of the Lutheran World Federation  
The Honorary President of Religions  
for Peace International*

Ahtisaariche che nel suo discorso per l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace ha detto: "Non possiamo continuare a fingere di fare qualcosa per aiutare la situazione in Medio Oriente". Egli sapeva che se "la religione è stata usata come arma o come strumento per prolungare il conflitto", essa può "anche essere una forza costruttiva per la costruzione della pace". Seguendo il suo esempio dobbiamo attingere a tutte le risorse possibili per cercare una pace basata sulla giustizia in Palestina e Israele, e anche per il Medio Oriente nel suo complesso.

Dobbiamo onorare questi appelli alla pace chiedendo l'immediata cessazione della guerra e di tutte le atrocità a Gaza, permettendo agli aiuti umanitari di entrare a Gaza. Non permettete agli estremisti di determinare il percorso da seguire. Esortate la comunità internazionale a tenere una conferenza internazionale in cui palestinesi e israeliani negozino tutte le questioni relative allo status finale. Ora è il *kairos* per la giustizia in Palestina e in Israele.

Come amico cristiano palestinese, vi chiedo di non essere né pro-palestinesi né pro-israeliani. Vi chiedo invece di essere a favore della verità, della vita, della giustizia, della libertà, della pace e della riconciliazione. Pregate affinché Dio possa toccare le menti dei politici affinché lavorino per la giustizia in Palestina e in Israele.

Vi chiedo di pregare per tutte le vittime dell'attacco e della conseguente guerra, per tutte le persone in lutto, per tutti i feriti, per tutti i traumatizzati, per tutti i prigionieri di guerra, per tutti gli sfollati, per tutti coloro le cui case sono state demolite, per tutti i bambini che vivono nella paura.

*Vescovo dr. Munib A. Younan  
Vescovo emerito della Chiesa evangelica luterana  
in Giordania e Terra Santa  
Presidente emerito della  
Federazione Luterana Mondiale  
Presidente onorario internazionale  
di Religioni per la Pace*

*Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti*



Fig. 1  
Bishop Younan receiving the Festschrift in his honor “Blessed are the peacemakers” (Luther Agricola Foundation, Helsinki, 2023)

*Il vescovo Younan mentre riceve la Festschrift in suo onore “Blessed are the peacemakers” (Luther Agricola Foundation, Helsinki, 2023)*

Fig. 2  
Bishop Younan with Archbishop Angelos of the Coptic Church and Bishop Tor Berger Jørgensen of the Lutheran Church of Britain discussing the future of Palestinian Christians (Il vescovo Younan con l'arcivescovo Angelos della Chiesa copta e il vescovo Tor Berger Jørgensen della Chiesa Luterana della Gran Bretagna durante una discussione sul futuro dei cristiani palestinesi)

Fig. 3  
The ordination of two Pastors in London (L'ordinazione di due pastori a Londra)

Fig. 4  
Bishop Younan in good relationship with his compatriots of the Muslim community (Il vescovo Younan in buone relazioni con i suoi compatrioti della comunità musulmana)

# Gottes Frieden – der „andere“ Frieden

## La pace di Dio – l'“altra” pace

**K**ein einfaches Thema – vor allem das erste Testament ist ja voll von kriegerischen Erzählungen. Schon als Jugendliche fand ich viele dieser Geschichten befremdlich, sollte dies der Gott sein, an den wir Christen glauben? Der sich im Krieg auf die eine Seite stellt und sogar unmittelbar eingreift ins Kriegsgeschehen, um der einen Seite – und das war immer das Volk Israel – zum Sieg zu verhelfen?

Die Befreiung Israels aus der Knechtschaft in Ägypten – sie endet mit der Vernichtung der ägyptischen Streitkräfte im roten Meer, und diese Vernichtung wird sogar besungen.

Die Landnahme ist ein kriegerischer Akt, bei dem die im Land lebende Bevölkerung entweder bekehrt oder ausgerottet, oder zumindest bekämpft wird.

Zuerst die Richter, dann auch die Könige Israels führen ununterbrochen Kriege, nicht nur, um die Landesgrenzen zu verteidigen, sondern auch, um das Reich immer mehr zu vergrößern.

„Gott wird mit unseren gerechten Waffen sein“ – so befeuerte die Kirche im 1. Weltkrieg ihre Gläubigen, für Gott und Vaterland in den Krieg zu ziehen, und bis heute spielt diese Idee bei vielen Kriegen auf unserer Erde immer noch eine Rolle: Gott ist auf meiner Seite, und damit gegen die anderen. Es gibt einen „gerechten Krieg“, es muss doch die Möglichkeit geben, Werte oder Religion oder Landesgrenzen auch mit Waffen zu verteidigen! Vielleicht ist es an der Zeit, auch die anderen Stimmen in unserer Bibel zu lesen, zu hören, und ihnen gebührend Gewicht zu geben. Denn die anderen Stimmen, die gibt es. In den Psalmen ist es noch nicht eindeutig, aber schon hier wird von Gott Vergeltung nur im persönlichen Bereich erbeten, nicht für ein ganzes Volk. Und zumindest wird sie in die Hand Gottes gelegt, nicht selber herbeigeführt. Dies ist ein fundamentaler Unterschied, ein erster großer Schritt auf dem Weg zum Frieden. Und die Sehnsucht nach Frieden ist schon in den Psalmen zu hören:

Psalm 85,9-11: „Könnte ich doch hören, was Gott der Herr



Fig. 1  
Schwörter zur Pflugscharen  
(Micha 4,3)  
*Di spade aratri (Michea 4,3)*

**Frieden geht  
Hand in Hand  
mit Recht und  
Gerechtigkeit**

**La pace va di  
pari passo con  
la giustizia e la  
rettitudine**

**N**on è un argomento facile: il Primo Testamento, in particolare, è pieno di storie di guerra. Già da adolescente, ho trovato molte di queste storie sconcertanti, doveva essere questo il Dio in cui crediamo noi cristiani? Che si schiera in guerra e addirittura interviene direttamente nella guerra per aiutare una parte - e si trattava sempre del popolo di Israele - a vincere? La liberazione di Israele dalla schiavitù in Egitto si conclude con la distruzione delle forze egiziane nel Mar Rosso, e questa distruzione viene persino cantata.

La conquista della terra è un atto di guerra in cui la popolazione che la abita viene convertita o sterminata, o almeno combattuta.

Prima i giudici e poi i re d'Israele intraprendono guerre senza interruzione, non solo per difendere i confini del Paese, ma anche per aumentare le dimensioni dell'impero.

"Dio sarà con le nostre armi giuste" – così la Chiesa ispirava i suoi fedeli ad andare in guerra per Dio e per la patria durante la Prima Guerra Mondiale, e questa idea gioca ancora oggi un ruolo in molte guerre sul nostro pianeta: Dio è dalla mia parte, e quindi contro gli altri. Esiste una "guerra giusta", ci deve essere un modo per difendere i valori o la religione o i confini nazionali con le armi!

Forse è arrivato il momento di leggere e ascoltare le altre voci della nostra Bibbia e di dare loro il giusto peso. Perché le altre voci esistono.

È ancora equivoca nei Salmi, ma già qui a Dio si chiede vendetta solo nella sfera personale, non per un intero popolo. E perlomeno è messa nelle mani di Dio, non fatta di persona. Questa è una differenza fondamentale, un primo grande passo sulla via verso la pace. E l'anelito di pace si sente già nei Salmi: "Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con fiducia. Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abita la nostra terra. Amore e verità s'incontreranno, giustizia



redet, dass er Frieden zusagte seinem Volk und seinen Heiligen, auf dass sie nicht in Torheit geraten. Doch ist ja seine Hilfe nahe denen, die ihn fürchten, dass in unserm Land Ehre wohne; dass Güte und Treue einander begegnen, Gerechtigkeit und Friede sich küssen.“

Und neben den Richtern und Königen, die im Namen Gottes Krieg führen und auch sonst nicht zimperlich sind mit Unterdrückung und Ausbeutung des eigenen Volkes, treten zur selben Zeit auch die Propheten auf, die unbequemen Kritiker der Herrschenden. Propheten, die von sich beanspruchen, direkt im Namen Gottes zu sprechen. Und die sprechen eine ganz andere Sprache, als es die Geschichtsschreibung Israels in den Geschichtsbüchern sonst tut.

Allen voran der Prophet Micha – was dann Jesaja aufnimmt (Jes.2,4):

Micha 4,3: „Der Herr wird Recht schaffen zwischen vielen Völkern und mächtige Nationen zurechtweisen bis in die Ferne. Dann werden sie ihre Schwerter zu Pflugscharen umschmieden und ihre Lanzen zu Winzermessern. Sie erheben nicht mehr das Schwert, Nation gegen Nation, und sie erlernen nicht mehr den Krieg.“ Hier erklingt, was die gesamte prophetische Rede im ersten Testament durchzieht: Frieden geht Hand in Hand mit Recht und Gerechtigkeit. Ohne eine gerechte Ordnung in der Gesellschaft und auch unter den Völkern kann es keinen Frieden geben. Friede beginnt, wo jede und jeder sein darf, wie er/sie ist und einen Platz zum Leben hat. Wo Gemeinschaft in Verschiedenheit zur Lebensordnung wird. Wo es möglich ist, dass „ein jeder unter seinem Weinstock sitzt und unter seinem Feigenbaum und niemand schreckt ihn auf“ (Micha 4,4).

Deshalb sind die Kirchen gefordert, für Gerechtigkeit und Frieden einzustehen, weil wir wissen sollten, dass Gott ein Leben nach seinen Ordnungen will, für alle. Deshalb sind alle Religionen gefordert, eben dafür einzustehen – anstatt „gerechte“ Kriege und „nötige“ Verteidigung zu befürworten oder gar zu führen.

Als Gott, das Wort von Gerechtigkeit und Frieden, menschliche Gestalt annimmt in Jesus von Nazareth der verheißene Friedensfürst, lebte für eine Weile Gottes Wort in unserer Welt. Sie wurde dadurch nicht friedlicher, unsere Welt, aber Gott hat ein für alle Mal gezeigt, dass sein Weg ein Weg der Gewaltlosigkeit ist, bis zum

e pace si baceranno. Verità germoglierà sulla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo” (Salmo 85,8-10).

E accanto ai giudici e ai re che fanno la guerra in nome di Dio e non si fanno scrupolo di opprimere e sfruttare il proprio popolo, compaiono contemporaneamente anche i profeti, quei scomodi critici dei governanti. Profeti che affermano di parlare direttamente in nome di Dio. E parlano un linguaggio completamente diverso da quello della storiografia di Israele nei libri di storia. Primo fra tutti il profeta Michea - che Isaia poi riprende (Isaia 2,4): “Egli sarà giudice fra molti popoli, arbitro fra nazioni potenti e lontane. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra” (Michea 4,3).

Ciò che risuona qui è ciò che attraversa l'intero discorso profetico del Primo Testamento: La pace va di pari passo con la giustizia e la rettitudine. Senza un ordine giusto nella società e anche tra le nazioni, non ci può essere pace. La pace inizia quando a tutti e tutte è permesso di essere ciò che sono e di avere un posto dove vivere. Dove comunione nella diversità diventa l'ordine della vita. Dove è possibile che "ognuno sieda sotto la sua vite e sotto il suo fico e nessuno lo spaventerà" (Michea 4,4). Per questo le chiese sono chiamate a difendere la giustizia e la pace, perché dovremo sapere che Dio vuole che tutti e tutte vivano secondo il suo ordine. Per questo tutte le religioni sono chiamate a difendere proprio questo – invece di sostenere o addirittura condurre guerre "giuste" e difese "necessarie".

Quando Dio, il Verbo della giustizia e della pace, ha preso forma umana in Gesù di Nazareth, il promesso Principe della Pace, la Parola di Dio ha vissuto per un po' nel nostro mondo. Non ha reso più pacifico il nostro mondo, ma Dio ha dimostrato una volta per tutte che la sua via è una via di non violenza, fino alla morte vergognosa e ingiusta sulla croce. Gesù non si è difeso....

Ha sostenuto il regno di Dio con la sua vita, per la pace e la giustizia, soprattutto per coloro che ne sono privi. I poveri e coloro che cercano la pace sono chiamati beati (Mt 5,3-11).

Gesù ha vissuto come esempio l'inclusione di Dio – tutti e tutte sono invitati nel regno di Dio.



fig. 2  
Käthe Kollwitz, Nie wieder Krieg, Plakat, 1924  
Käthe Kollwitz, Mai più guerra, poster, 1924

Wo  
Gemeinschaft  
in Verschieden-  
heit zur  
Lebensordnung  
wird

Dove  
comunione  
nella diversità  
diventa l'ordine  
della vita

schmachvollen und ungerechten Tod am Kreuz. Jesus hat sich nicht verteidigt....

Er stand mit seinem Leben für das Reich Gottes ein, eben Frieden und Gerechtigkeit – vor allem für die, denen es fehlt. Die Armen und die Friedenssucher werden selig-gepriesen (Mt.5,3-11).

Jesus hat die Inklusion Gottes vorgelebt – alle sind eingeladen ins Reich Gottes. Grenzen, die gezogen waren, gelten von nun an nicht mehr. Und wenn Menschen doch versuchen, eine Grenze zu ziehen zwischen sich und den anderen, dann steht Gott mit Sicherheit auf der anderen Seite!

„Ich aber sage euch“ – ein bekannter Satz Jesu, mit dem er der aktuellen Auslegung der heiligen Schriften damals einen neuen Akzent verleiht, zum Beispiel: „Ich aber sage euch: Liebt eure Feinde und bittet für die, die euch verfolgen, damit ihr Kinder seid eures Vaters im Himmel.“ (Mt.5,44-45) „Ich aber sage euch: Leistet keine Gegenwehr, wenn man euch Böses antut! Wenn jemand dir eine Ohrfeige gibt, dann halte die andere Wange auch noch hin!“ (Mt.5,39)

Seine Abschiedsrede, in der er den Heiligen Geist verheißt, endet er mit dem Versprechen:

„Frieden lasse ich euch, meinen Frieden gebe ich euch. Nicht gebe ich euch, wie die Welt gibt.“ (Joh.14,27) Nicht den Frieden durch Waffen und Abschreckung, sondern den Frieden Gottes.

Wenn wir als Christen in der erklärten Nachfolge von Jesus Christus stehen, gibt es eigentlich keinen Grund, eben ihn nicht beim Wort zu nehmen und den Aufrufen zu folgen.

Angefangen im ersten Testament über die Evangelien und die Briefe – „und der Friede Christi, zu dem ihr auch berufen seid in einem Leibe, regiere in euren Herzen“ (Kol.3,15, als Beispiel) – bis zur Offenbarung: „Gnade sei mit euch und Friede von dem, der da ist und der da war und der da kommt.“ (Offb.1,4)

In diesem Sinne wünsche ich euch den „anderen“ Frieden, das Geschenk Gottes an seine Menschenkinder: „Und der Friede Gottes, der höher ist als alle Vernunft, bewahre eure Herzen und Sinne in Jesus Christus, Amen.“ (Phil.4,7) Dies ist Zuspruch, Segen und Gebet.

Kirsten Thiele, Pastorin in Neapel

**Ich aber sage euch: Liebt eure Feinde und bittet für die, die euch verfolgen, damit ihr Kinder seid eures Vaters im Himmel**

**Ma io vi dico: amate i vostri nemici pregate per quelli che vi perseguitano, in modo da diventare figli del Padre vostro che è nei cieli**

Fig. 3  
 „...und so sehen die Menschen die Welt, die du ihnen geschaffen hast“. Vignette von Werner Tiki Küstenmacher, in Gustl, das Magazin für den Landkreis Fürstfeldbruck. ©Werner Tiki Küstenmacher

“... e così gli uomini vedono il mondo che tu hai creato per loro“. Vignetta di Werner Tiki Küstenmacher, in Gustl, la rivista per la provincia di Fürstfeldbruck. ©Werner Tiki Küstenmacher

I confini che erano stati tracciati d'ora in poi non valgono più. E se si cerca di tracciare una linea di demarcazione tra sé e gli altri, Dio sta certamente dall'altra parte!

“Ma io vi dico” - una frase ben nota di Gesù, con la quale egli conferisce un nuovo accento all'interpretazione corrente delle Sacre Scritture di quel tempo, ad esempio: “Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, in modo da diventare figli del Padre vostro che è nei cieli” (Mt.5,44-45).

“Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi se percuote la tua guancia destra, volgi verso di lui anche l'altra” (Mt.5,39).

Il suo discorso di Addio, nel quale promette lo Spirito Santo, finisce con la promessa: “Vi lascio pace, vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà” (Giov.14,27). Non la pace attraverso le armi e la deterrenza, ma la pace di Dio. Se come cristiani siamo dichiarati seguaci di Gesù Cristo, non c'è davvero alcun motivo per non prenderlo in parola e seguire i suoi appelli.

Dal Primo Testamento ai Vangeli e alle Epistole – “e la pace di Cristo, per la quale siete stati chiamati ad essere un solo corpo, diriga i vostri cuori; siate grati!” (Col.3,15, come esempio) – fino all'Apocalisse: “Grazia a voi e pace da colui che è, che era e che viene” (Apc.1,4).

In questo senso vi auguro “l'altra” Pace, il dono di Dio per i suoi figli e figlie umane: “E la pace di Dio, che supera ogni comprensione, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù” (Fil.4,7)- Questo è promessa, benedizione e preghiera.

Kirsten Thiele, pastora a Napoli



» - und so sehen die Menschen die Welt, die du ihnen geschaffen hast. «

# Auf der Suche nach dem verlorenen Frieden

## Alla ricerca della pace perduta

**K**riegszeiten, die von Friedenszeiten unterbrochen werden, prägen seit jeher die Geschichte der Menschheit. Eroberungen, Gebietsbesetzungen und sogar die so genannten Zivilisations- und Befriedigungsprozesse wurden stets durch die verschiedenen Kräfteverhältnisse beeinflusst und bestimmt. In der Geschichte Ägyptens und später in der griechisch-römischen, während des Untergangs des Weströmischen und auch des Oströmischen Reiches gab es eine Reihe von Kriegen mit anschließenden Friedensvereinbarungen. Um den Kriegen, d.h. ihrem Urinstinkt *homo homini lupus* zu entkommen, suchten die Menschen Zuflucht in der Schönheit der Poesie, der Kunst, der Literatur und der Natur. *De rerum natura* von Lukrez ist eine Hymne an die Schönheit, sie entstand als Schutz vor den Kriegen, die das republikanische Rom zu jener Zeit heimsuchten. Der Frieden wird so jedoch nicht als Wert, als Prinzip verstanden, sondern nur als Unterbrechung des Krieges, als notwendige Neuordnung der Machtverhältnisse. Auch während des Christentums, ab Diokletian durch alle Phasen des Mittelalters hindurch, war der Frieden im Grunde ein dem Krieg nützliches Instrument, das die Zertifizierung neuer Machtverhältnisse ausdrückte. Man denke in Europa an den Augsburger Religionsfrieden, die Westfälischen Friedensverträge, die ständigen Auseinandersetzungen zwischen Papsttum und Kirche und an die von Tolstoj in *Krieg und Frieden* gut beschriebenen napoleonischen Kriege, und weiter an die Verflechtung der menschlichen Dimension des Christentums mit den säkularisierten Werten einer aus den Fugen geratenen Welt, die mit dem Wiener Kongress 1815 neu geordnet wurde.

In den Wirren des Risorgimento im 19. Jahrhundert war das Hauptanliegen noch immer die Durchsetzung des liberalen Staates, gegen die Tyrannei, die Anerkennung der Bürger- und Personenrechte des wirtschaftlich erfolgreichen Bürgertums, das auf der Suche nach eigenen Freiräumen war. Es folgten weitere Konflikte und Freiheits-

**L**a storia dell'Umanità si caratterizza da sempre da periodi di guerra interrotti da periodi di pace. Le conquiste, le occupazioni di territori, e anche i c.d. processi di civilizzazione e pacificazione sono stati caratterizzati e risolti sempre attraverso rapporti di forza. Dalla volontà di imporsi per poi stabilire nuovi assetti territoriali, sociali, economici. La storia egizia, poi greco-romana, la caduta prima dell'Impero romano d'Occidente, poi d'Oriente, hanno visto una continuità di guerre e poi di accordi di pace. Per sfuggire alle guerre, al suo istinto primordiale di *homo homini lupus*, l'uomo si è difeso, cercando la bellezza nella poesia, nell'arte, nella letteratura, nella natura. Il *De rerum natura* di Lucrezio è un inno alla bellezza, ma nasce proprio per difendersi dalle guerre che in quel periodo affliggevano la Roma repubblicana. Ma la pace non viene così intesa come un valore, come un principio, ma soltanto come una fase di interruzione della guerra, un necessario riposizionamento dei rapporti di forza. Anche durante il cristianesimo, da Diocleziano in poi, attraversando le varie fasi del Medio Evo, la pace è sostanzialmente uno strumento funzionale alla guerra. Appunto, uno strumento, un accordo, un trattato che non esprimeva categorie valoriali ma soltanto la certificazione di nuovi assetti e nuovi rapporti di forza. Così si ricorda, per quanto riguarda l'Europa, la Pace di Augusta, il Trattato di Westfalia, il continuo scontro tra Papato e Chiesa, fino alle guerre napoleoniche, così ben descritte da Tolstoj in *Guerra e Pace*, e ancora l'intreccio tra la dimensione umana del cristianesimo ed i valori secolarizzati di un mondo in disordine che troverà il nuovo ordine nel Congresso di Vienna del 1815.

Le turbolenze risorgimentali dell'800 ancora esprimono quale valore primario l'affermazione dello Stato liberale, contro le tirannie, l'insorgere dei diritti civili ed individuali della borghesia operosa che cerca i propri spazi di libertà dall'aristocrazia delle rendite fondiarie. Ancora scontri, guerre per la libertà, ma senza un vero sentimento di pace. Non si cerca la pace, si cerca la libertà,



Heute spricht  
Papst  
Franziskus von  
einem über  
viele Teile der  
Welt verteilten  
dritten  
Weltkrieg

Oggi Papa  
Francesco parla  
di una terza  
guerra mondiale  
in atto,  
disseminata  
in tante parti  
del globo

Die feierlichen  
Friedenserklärungen lösen sich leider in dem Moment in Luft auf, in dem die eigenen Macht- und Herrschaftsansprüche durchgesetzt werden sollen

Le solenni dichiarazioni di pace scompaiono nel momento in cui vanno affermate le proprie istanze di potere e di dominio

kriege. Dabei ging es nicht um Frieden, sondern um Freiheit, Demokratie, politische und soziale Rechte. Kriege, Revolten und Aufstände waren Mittel zum Zweck. Der Kampf und der Krieg um das Recht, wird Jellinek sagen, sind nicht auf der Suche nach Frieden, sondern nach sozialen, territorialen, wirtschaftlichen, politischen und rechtlichen Errungenschaften.

Der Krieg zur Beilegung von internationalen Streitigkeiten behielt seine Gültigkeit bis nach dem Ersten Weltkrieg, bis, nachdem die Nationalstaaten weite Teile Europas zerstört hatten und Millionen Menschen gestorben waren, endlich der Briand-Kellogg-Pakt, auch bekannt als Kriegsächtungsvertrag oder Pariser Vertrag, unterzeichnet wurde. Der Briand-Kellogg-Pakt trat am 24. Juli 1929 in Kraft und schließt seit der Theorie von Grotius vom Krieg als letzte Option und als Instrument zur Bestrafung des Staates, der sich über Vereinbarungen hinwegsetzt, zum ersten Mal Krieg und militärische Aktionen als Mittel der Konfliktlösung aus. Ein wichtiger Schritt, der jedoch mit dem Friedensvertrag von Versailles, der mit Frieden wenig zu tun hatte, scheiterte. Es war ein Versuch, einen Krieg zu stoppen, der zwanzig Jahre später erneut ausbrach.

Nach dem philosophischen Konzept von Kant der *pax universalis* scheiterte so das erste politische Projekt zum Frieden als Wert, für das der Verfassungsrechtler und Präsident der Vereinigten Staaten, Woodrow Wilson, mit Nachdruck eintrat. Wilson hatte 1919 mit dem Völkerbund die Bedeutung der Konsolidierung eines Friedens- und Gerechtigkeitsprojekts erkannt, allerdings war die nationalistische Dimension noch zu stark ausgeprägt und führte zum Scheitern des Projekts.

Nach dem Friedensvertrag von Versailles gewann der Nationalismus die Oberhand über die kosmopolitischen Prozesse für Frieden, Sicherheit und Gerechtigkeit. Die Diktaturen und die nationalsozialistischen und faschistischen Regime nutzen den Krieg als Instrument, um in Gebiete einzufallen und der Bevölkerung ihre autoritären, totalitären und demokratiefeindlichen Regime aufzuzwingen. Nach der Finsternis des Zweiten Weltkriegs, der Shoa und der ethnischen Säuberungen mussten die internationalen Friedensprozesse, um sich behaupten zu können, von anderen Voraussetzungen ausgehen. Es galt, das souveränistische und hegemoniale Modell der Heiligen Allianz, so wie es durch die Neuauflage des Wie-

la democrazia, i diritti politici, i diritti sociali. Attraverso guerre, rivolte, insurrezioni. La lotta e la guerra per il diritto, dirà in maniera suggestiva Jellinek, non cercano la pace, ma le conquiste sociali, territoriali, economiche, politiche, giuridiche. La guerra è addirittura strumento di pace, la sovrapposizione di due categorie antinomiche che dovrebbero esprimere un ossimoro e che invece rappresentano un diabolico continuum.

La guerra per risolvere le controversie internazionali, questo lemma persiste fino al periodo successivo alla prima guerra mondiale, quando finalmente, dopo che gli Stati-nazioni avevano distrutto una buona parte dell'Europa, con milioni di morti, viene siglato il patto Briand-Kellogg altrimenti noto come trattato di rinuncia alla guerra o patto di Parigi. Un trattato multilaterale, stilato a Parigi il 27 agosto 1928 ed entrato formalmente in vigore il 24 luglio 1929. Per la prima volta da quando Grotio teorizzò la guerra come ultima opzione e quale strumento teso a punire lo Stato che abbia violato i patti, fallito ogni tentativo di conciliazione, si esclude, con il patto Briand-Kellogg, che la guerra e le azioni militari possano essere strumenti per la risoluzione di conflitti. È un passo importante, ma che fallisce insieme al Trattato di pace di Versailles, che di pace ha poco se non di provare ad interrompere una guerra che scoppierà di nuovo venti anni dopo.

La pace, ancora non come valore ma come strumento, come rimedio agli eventi bellici. Ed è per questo che il primo progetto politico sulla pace, quale valore, ovviamente dopo quello filosofico kantiano della *pax universalis*, voluto fortemente dal giurista costituzionalista, presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson fallirà clamorosamente. Wilson, con la Società delle Nazioni nel 1919, aveva capito l'importanza di consolidare un progetto di pace e giustizia, ma la dimensione nazionalista era ancora troppo forte e ne decretò il fallimento.

Dopo il Trattato di Versailles, i nazionalismi prevarranno su processi cosmopoliti di pace, sicurezza, giustizia. Le dittature e i regimi nazifascisti utilizzeranno la guerra come strumento di invasione di territori e per imporre i loro regimi autoritari, totalitari ed antidemocratici. I processi cosmopoliti di pace, per potersi affermare, dopo le tenebre della seconda guerra mondiale, della Shoa, delle epurazioni etniche dovevano partire da altri pre-



ner Kongresses entstanden war und von dem sich auch der Völkerbund nicht hatte lösen können, aufzugeben. Gleichzeitig aber war es wichtig, nicht erneut unrealistische und utopische Modelle vorzuschlagen, wie das Modell von Emeric Crucé, dem ersten, der eine Weltversammlung vorschlug, das von William Penn, Quäker und Gründer von Pennsylvania, und das von dem schreibwütigen Abt von Saint-Pierre, die alle auf der Idee des ewigen Friedens beruhen. Das Modell von Kelsen hingegen, einem in die USA ausgewanderten Prager Juristen und einer der Gründerväter der Charta der Vereinten Nationen, basiert auf dem Recht, also nicht mehr nur *jus in bello*, sondern als Rechtsgrundlage, die den Frieden fördert und garantiert.

Dieses Modell, das auch heute noch die Grundlage für das Funktionieren der Vereinten Nationen, d.h. des modernen Völkerrechts bildet, hat einerseits zwar das Selbstbestimmungsrecht der Völker durch Entkolonialisierung und zumindest politische Unabhängigkeit beschleunigt, andererseits aber ist es ihm mit dem Rechts- und Wirtschaftssystem nicht gelungen, Kriege einzudämmen und zu verhindern. Heute spricht Papst Franziskus von einem über viele Teile der Welt verteilten dritten Weltkrieg. Dieses Phänomen hat aber in Wirklichkeit tiefe Wurzeln. Man denke an die Kriege in Indochina, Vietnam, im Nahen Osten und an die Golfkriege. Das Wirtschafts- und Rechtsmodell von Kelsen, das auf wirtschaftlichen und rechtlichen Sanktionen basiert, auf dem Prinzip Frieden durch Recht, bildet allerdings erneut die nach dem Zweiten Weltkrieg entstandenen Machtverhältnisse ab. Es ist ein Modell, das gescheitert ist.

Die langfristigen Auswirkungen der im Westfälischen Frieden skizzierten und von der Heiligen Allianz übernommenen Weltordnung, die auf die Kontrolle der Friedensbeziehungen durch Nationalstaaten abzielt, die nicht bereit sind, Teile ihrer Souveränität abzutreten, sind auch weiterhin deutlich spürbar. Das Abtreten von Souveränität und die feierlichen Friedenserklärungen lösen sich leider in dem Moment in Luft auf, in dem die eigenen egoistischen und intoleranten Macht- und Herrschaftsansprüche durchgesetzt werden sollen.

Alberto Lucarelli,

Ordentlicher Professor für Verfassungsrecht Fachbereich  
Rechtswissenschaft - Universität Neapel Federico II  
Übersetzung: Kerstin Gros

supposti. Occorreva abbandonare il modello sovranista ed egemonico della Santa Alleanza, così come prodotto dalla Restaurazione del Congresso di Vienna, dal quale non era riuscito a staccarsi neppure quello della Società della Nazioni, ma allo stesso tempo era necessario non riproporre modelli velleitari ed utopistici, come quello di Emeric Crucé, il primo a proporre un'assemblea mondiale, o del quacchero William Penn, fondatore della Pennsylvania, o del grafomane abate di Saint-Pierre, fondati sull'idea della pace perpetua. Invece, quello che verrà proposto da Kelsen, giurista praghese esiliato negli Stati Uniti e uno dei padri fondatori della Carta delle Nazioni Unite, è un modello fondato sul diritto non più soltanto *jus in bello*, ma quale fondamento giuridico servente a garantire la pace.

Questo modello, che ancora oggi è alla base del funzionamento delle Nazioni unite, ovvero il diritto internazionale moderno, se da una parte ha accelerato l'autodeterminazione dei popoli con la decolonizzazione e l'indipendenza, quanto meno politica, dall'altra non è riuscito con il sistema giuridico-economico a frenare e a impedire le guerre. Oggi Papa Francesco parla di una terza guerra mondiale in atto, disseminata in tante parti del globo, ma in realtà questo è un fenomeno che ha radici profonde. Si pensi alle guerre in Indocina, Vietnam, Medio Oriente, alle guerre del Golfo. Quel modello giuridico-economico kelseniano fondato sulle sanzioni economiche e giuridiche, sul principio *peace through law*, è comunque ancora fotografia dei rapporti di forza sorti dopo la seconda guerra mondiale; ed è un modello che ha fallito.

Purtroppo l'onda lunga dell'assetto del mondo delineato dal Trattato di Westfalia, e fatto proprio dalla Santa Alleanza, ovvero teso a controllare i rapporti di pace, attraverso Stati nazioni, poco propensi a cedere porzioni della propria sovranità, continua ad imperare. Le cessioni di sovranità e le solenni dichiarazioni di pace, purtroppo, scompaiono nel momento in cui vanno affermate le proprie egoistiche ed intolleranti istanze di potere e di dominio.

Alberto Lucarelli, Ordinario di Diritto Costituzionale  
Dipartimento di Giurisprudenza  
Università di Napoli Federico II

Fig. 1  
*Homo homini lupus*. Stich von Abraham Bosse. Thomas Hobbes, Leviathan, 1651, Frontispiz  
*Homo homini lupus*. Incisione di Abraham Bosse. Thomas Hobbes, Leviathan, 1651, frontespizio

Fig. 2:  
Der Westfälische Friede und das Europa der Nationen. Gerard ter Borch, Westfälischer Friede in Münster, 1648. Rijksmuseum, Amsterdam  
*La pace di Westfalia e l'Europa delle nazioni*. Gerard ter Borch, *La Pace di Westfalia a Münster*, 1648. Rijksmuseum, Amsterdam

Fig. 3  
Das UN Hauptquartier. New York. Foto Silje Bergum Kinsten, 2009  
*Il quartier generale delle Nazioni Unite*, New York. Foto Silje Bergum Kinsten, 2009



## Das Gespräch suchen Gedanken aus der Predigt zum 21. Sonntag nach Trinitatis

Irgendwie gab es um das Heilige Land immer schon Streit, wie wir gerade im Predigttext (1. Mose 13) gehört haben. Damals spielte er sich „nur“ zwischen zwei Verwandten ab. Aber die Worte dieses Textes haben eine traurige Aktualität in Vers 6 und 7 zum Beispiel: „...das Land konnte es nicht ertragen, dass sie beieinander wohnten“ und „es war immer Zank“. Abram und Lot hatten an sich kein Problem miteinander, aber ihre Viehherden gerieten immer wieder aneinander, weil die Herden zu groß waren und das Weideland und die Wasservorkommen nicht ausreichten, um alle Tiere zu versorgen. Abram sucht das Gespräch mit Lot. Was ihre Leute an der Basis nicht allein lösen können, will er sozusagen auf oberster Ebene im Dialog klären. Sehr realistisch sieht er, dass es nur einen Weg gibt, den Dauerstreit zu beenden. Nämlich den, getrennte Wege zu gehen. Der Friede ist Abram einiges wert. Er als der Ältere lässt seinen Neffen Lot entscheiden, wo er hinwill. Das ist großzügig. Die Entscheidung hätte eigentlich ihm zugestanden. Lot entscheidet sich für die fruchtbare Gegend im Jordantal. Abram verzichtet um des Friedens willen auf sein Wahlrecht und bleibt im karger Bergland.

Unmittelbare Schlüsse für den aktuellen Nahost-Krieg lassen sich aus dieser Geschichte nicht ziehen. [Aber] was wir angesichts dieses Konflikts tun können, ist Beten. Beten, dass Gott schützend Seine Hand über dieses Land hält und ihm und allen Menschen, die dort leben, endlich Frieden schenkt. Ich denke, dass wir aus der Geschichte von Abram und Lot einiges an Potenzial für die Lösung eigener Konflikte schöpfen können. Die beiden beenden den Zank, indem sie das Verhältnis von Nähe und Distanz neu definieren. Mancher Streit hört tatsächlich nur auf, wenn man auf Abstand geht. Wenn man klar die Bereiche aufteilt und Grenzen definiert. Manchmal ist eine Trennung der letzte Ausweg aus einem Dauerkonflikt. Das kann im Kleinen die Änderung der Sitzordnung in der Schulklasse sein, das kann im Großen die Scheidung einer Ehe sein, die keine mehr ist. Abram sucht das Gespräch, und er versucht nicht, für sich das Bestmögliche rauszuschlagen, sondern kommt seinem Neffen großzügig entgegen. Damit liegt Abram ganz auf der Linie dessen, was Jahrhunderte später Jesus gepredigt hat. Das Gespräch suchen und dem anderen entgegenkommen um des Friedens willen.

Gebe Gott, dass sich das als Strategie zur Streitlösung überall auf der Welt herumspricht.

*Pfarrer Timm Harder, Evangelische Gemeinde Meran*



Timm Harder

## Cercare il dialogo Pensieri tratti dal sermone della XXI domenica dopo la Trinità

In qualche modo c'è sempre stata una disputa sulla Terra Santa, come abbiamo appena sentito nel testo del sermone (Genesi 13). A quel tempo, si trattava "solo" di due parenti. Ma le parole di questo testo hanno una triste attualità nei versetti 6 e 7, ad esempio: "... la terra non poteva sopportare che abitassero insieme" e "c'era sempre contesa". Abramo e Lot non avevano problemi l'uno con l'altro di per sé, ma i loro mandriani continuavano a scontrarsi perché le mandrie erano troppo grandi e non c'erano abbastanza pascoli e acqua per nutrire tutti gli animali. Abramo cerca il dialogo con Lot. Ciò che la loro gente non è in grado di risolvere da sola, lui vuole risolverlo attraverso il dialogo. Molto realisticamente, si rende conto che c'è solo un modo per porre fine alla disputa continua. Ovvero, prendere strade diverse. La pace vale molto per Abramo. In quanto maggiore, lascia che sia

suo nipote Lot a decidere dove andare. È una scelta generosa. In realtà la decisione avrebbe dovuto spettare a lui. Lot decide a favore della regione fertile della Valle del Giordano. Abramo rinuncia al suo diritto di scelta per amore della pace e rimane nella sterile regione montuosa.

Da questa storia non si possono trarre conclusioni dirette per l'attuale guerra in Medio Oriente. Ma ciò che possiamo fare di fronte a questo conflitto è pregare. Pregare affinché Dio tenga la sua mano protettrice su questo Paese e conceda finalmente la pace a questo Paese e a tutte le persone che lo abitano. Dalla storia di Abramo e Lot possiamo trarre qual-

che spunto per risolvere i nostri conflitti. I due pongono fine alla lite ridefinendo il rapporto tra vicinanza e distanza. Alcune discussioni finiscono davvero solo quando si mantengono le distanze. Se si dividono chiaramente le aree e si definiscono i confini. A volte la separazione è l'ultima via d'uscita di un conflitto continuo. Su piccola scala, può trattarsi di un cambiamento nella disposizione dei posti in classe; su scala più ampia, può essere il divorzio in un matrimonio che non è più tale. Abramo cerca il dialogo e non cerca di ottenere il miglior accordo possibile per sé, ma viene invece incontro generosamente al nipote. In questo modo, Abramo è completamente in linea con quanto predicato da Gesù secoli dopo. Cercare il dialogo e venire incontro agli altri per il bene della pace. Dio conceda che questa strategia di risoluzione delle controversie si diffonda in tutto il mondo.

*Pastore Timm Harder, Comunità Evangelica di Merano*

*Traduzione: MariaClara Palzzini Finetti*



# Krieg ist möglich. Und was ist mit Frieden?

## La guerra è possibile. E la pace invece?

**I**ch erinnere mich noch, als sei es gestern gewesen. In der Nacht vom 16. auf den 17. Januar 1991 begann die Operation „Desert Storm“, die 2. Phase des sogenannten Golfkriegs. Vom 17. Januar bis 28. Februar dauerte der Krieg um das kleine Emirat Kuwait zwischen Irak auf der einen Seite, USA und Alliierten auf der anderen. Es war das erste Mal, dass Krieg über die Fernsehgeräte in aller Welt direkt in das Wohnzimmer der Menschen eintrat. Ich wurde damals um 2 Uhr nachts von der Tageszeitung, bei der ich arbeitete, in die Redaktion gerufen, für eine Sonderausgabe. Atemlos verfolgten wir die Lichtstreifen der Bomben am Himmel über Kuwait. Mittlerweile sind wir längst an solche Bilder gewöhnt. Der Krieg zwischen Ukraine und Russland legte bei seinem Ausbruch vor fast zwei Jahren, die Nerven vieler Menschen blank. Bilder über Bilder. Angst vor einer Eskalation. Angst vor einem Atomkrieg. Die zu tausenden eintreffenden Flüchtlinge wurden - zunächst - mit offenen Armen empfangen. Das Schicksal anderer Flüchtlinge aus Krisengebieten hatte nie denselben Effekt auf die öffentliche Meinung gehabt. Die Menschen aus der Ukraine sind weißer Hautfarbe, blond und blauäugig. Ukraine – das ist Europa. Wer aus Afrika vor Krieg, Hunger, Folter und Unterdrückung flieht ist, hat eine dunkle Haut, dunkle Augen und Haare und einen anderen Kulturhintergrund.

In den ersten drei Monaten wurden die Tage seit Ausbruch des Krieges gezählt. Sämtliche Nachrichtensendungen er-

**An dieser Stelle soll und kann nicht Partei ergriffen werden**

**A questo punto non possiamo e non dobbiamo schierarci**

**L**o ricordo come se fosse ieri. Nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 1991 ebbe inizio l'operazione Desert Storm, la seconda fase della cosiddetta Guerra del Golfo. La guerra per il piccolo emirato del Kuwait tra l'Iraq da una parte e gli Stati Uniti e gli alleati dall'altra durò dal 17 gennaio al 28 febbraio. Era la prima volta che la guerra entrava nei salotti della gente attraverso i televisori di tutto il mondo. Il quotidiano per cui lavoravo mi chiamò in redazione alle 2 di notte per un'edizione speciale. Seguivamo senza fiato le scie luminose delle bombe nel cielo sopra il Kuwait. Da tempo ci siamo abituati a queste immagini. Quando quasi due anni fa è scoppiata la guerra tra l'Ucraina e la Russia, molte persone avevano i nervi a fior di pelle. Immagini su immagini. Paura di un'escalation. Paura di una guerra nucleare. Le migliaia di rifugiati arrivati sono stati accolti, inizialmente, a braccia aperte. Il destino di altri rifugiati provenienti da zone di crisi non aveva mai avuto lo stesso effetto sull'opinione pubblica. Gli ucraini sono bianchi, biondi e con gli occhi azzurri. L'Ucraina è l'Europa. Le persone che fuggono da guerre, fame, torture e oppressione dall'Africa hanno la pelle scura, gli occhi e i capelli scuri e un diverso background culturale.

Nei primi tre mesi, si contavano i giorni dallo scoppio della guerra. Tutti i telegiornali aprivano con notizie dalla zona di battaglia. Questo conflitto tocca temi che sembravano superati da tempo. Est - ovest. La guerra fredda. La Russia è una minaccia? E la politica espansionistica dell'Oc-

öffneten mit Nachrichten aus dem Kampfgebiet. Dieser Konflikt rührte an Dinge, die längst überwunden zu sein schienen. Ost - West. Der kalte Krieg. Russland eine Gefahr? Und was ist mit der Expansionspolitik des Westens? Die öffentliche Meinung ist Großteils auf Seiten der Ukraine, wer andere Ansichten äußert, riskiert als Anhänger des Diktators Putin abgetan zu werden. Und irgendwann rutschten die Nachrichten des Kriegs in der Ukraine in die hinteren Ränge. Der Fokus richtete sich auf die steigenden (Energie)Preise, die Gasknappheit, den Mangel an Rohstoffen, die Auswirkungen des Krieges für uns.

Und jetzt ist ein weiterer Krieg da, auch er betrifft uns, (in)direkt: Schuldgefühle, die Shoa, das Erbe der Kolonialzeit und der damals begangenen und perpetuierten Fehler. Antisemitismus. Der verdrängte, ungelöste Konflikt zwischen Israel und Palästina und die Verantwortung dafür. Ab dem 7. Oktober ist es noch stiller geworden um Putin, Zelenski und die Ukraine. Über die Bildschirme flimmerten plötzlich entsetzliche Bilder von toten, niedergemetzelten Menschen, der Nachthimmel über Gaza und Menschen, die zwischen trostlosen Häusertrümmern nach Überlebenden suchen oder Schlange stehen, in der Hoffnung auf Nahrung und Wasser. Zerbombte Krankenhäuser. Schon im Konflikt zwischen Ukraine und Russland war und ist es nicht leicht, objektiv zu diskutieren und zu urteilen. Im Gaza-Krieg ist es noch komplizierter. Ein schrecklicher, unentschuldigter Terrorakt gegen die Zivilbevölkerung von Seiten der Organisation Hamas und die übertriebene Reaktion Israels, die zehntausende Opfer, darunter viele Kinder gefordert hat und noch fordert. Beides ein Verstoß gegen das internationale Recht. In vielen Städten werden Demonstrationen abgehalten: pro Israel oder pro Palästina, aber auch für die Opfer beider Seiten. An dieser Stelle soll und kann nicht Partei ergriffen werden. Nur so viel: Israel und die auch im eigenen Land umstrittene Regierung von Benjamin Nethanyahu werden über einen Kamm geschoren, Hamas und die palästinensische Bevölkerung ebenso.

Und wir? Wir sind wieder einmal betroffen. Sehr betroffen. Wir ergreifen Partei. Wir diskutieren. Urteilen. Streiten vielleicht sogar. Krieg. Das schien so weit weg und kommt doch immer näher. Die Kriege der anderen stehen vor unseren Türen, die Welt ist nicht mehr woanders, sondern eine große globale Siedlung, mit verschiedenen



**Kann der Friede Gottes mit uns sein, bei so viel Unfrieden in der Welt?**

**Può la pace di Dio essere con noi con tanta discordia nel mondo?**

cidente? L'opinione pubblica è in gran parte favorevole all'Ucraina; chiunque esprima opinioni diverse rischia di essere liquidato come un sostenitore del dittatore Putin. A un certo punto, le notizie sulla guerra in Ucraina sono passate in secondo piano. L'attenzione si è spostata sull'aumento dei prezzi (dell'energia), sulla carenza di gas, sulla mancanza di materie prime, sull'impatto della guerra su di noi.

E ora c'è un'altra guerra, che ci riguarda (in)direttamente: i sensi di colpa, la shoah, l'eredità dell'epoca coloniale e gli errori commessi e perpetuati all'epoca. L'antisemitismo. Il conflitto rimosso e irrisolto tra Israele e Palestina e le responsabilità che ne derivano. Dal 7 ottobre, si è fatto ancora più silenzio intorno a Putin, Zelenski e all'Ucraina. Gli schermi si sono improvvisamente riempiti di immagini raccapriccianti di persone morte e massacrate, del cielo notturno di Gaza e di persone che cercano sopravvissuti tra le rovine desolate delle case o che fanno la fila nella speranza di trovare cibo e acqua. Ospedali bombardati. Già nel conflitto tra Ucraina e Russia non è stato e non è facile discutere ed esprimere un giudizio oggettivo. La guerra di Gaza è ancora più complicata. Un terribile e imperdonabile atto di terrorismo contro la popolazione civile da parte dell'organizzazione Hamas e la reazione esagerata di Israele, che ha fatto e continua a fare decine di migliaia di vittime, tra cui molti bambini. Entrambi costituiscono una violazione del diritto internazionale. In molte città si stanno svolgendo manifestazioni a favore di Israele o della Palestina, ma anche a sostegno delle vittime di entrambe le parti. A questo punto non possiamo e non dobbiamo schierarci. Solo questo: di Israele e del controverso governo di Benjamin Nethanyahu, anche nel suo paese, viene fatto di ogni erba un fascio, così come accade per Hamas e la popolazione palestinese.



Vierteln, in denen es sich besser oder schlechter lebt. Alles hängt zusammen. Und so sind auch der Krieg in der Ukraine, der Krieg in Palästina, sind die Kriege in Afrika, die Überschwemmungen, Erdbeben und Hungersnöte letztendlich etwas, was uns ganz konkret angeht, etwas, mit dem wir uns auseinandersetzen müssen, sollten. Nicht nur, indem wir sonntags für Frieden beten und vielleicht Geld spenden. In einer Welt, in der sich einerseits die räumlichen Distanzen aufheben und andererseits die Distanzen zwischen den Lebensbedingungen empfindlich vergrößern - zwischen arm und reich, zwischen, wer Arbeit hat und wer nicht, zwischen, wer Zugang zu Bildung hat und wer nicht, wer Frau ist oder Mann, wer an einem Ort geboren ist oder eben an einem anderen, können wir nicht mehr so tun, als ginge uns das nichts an.

Und was ist mit dem Frieden? „Der Friede Gottes sei mit Euch“, hören wir am Ende jedes Gottesdienstes. Kann der Frieden Gottes mit uns sein, bei so viel Unfrieden in der Welt? Die Welt-Geschichte besteht aus einer Anreihung von Kriegen und Friedensschlüssen. Herrschte (das Wort passt so gar nicht zu Frieden!) tatsächlich Frieden bis zum nächsten Konflikt? Haben wir Nachkriegs-Geborenen in Europa in der Illusion des Friedens gelebt? Bis zum Jugoslawien-Konflikt herrschte doch Frieden, oder? In Europa. Anderswo nicht. Ist Frieden nur der Zustand nach Beendigung von Kampfhandlungen oder ist Frieden ein Zusammenspiel von sozialer Gerechtigkeit, Garantie von Menschenrechten, gleichberechtigtem Zusammenleben in der Partnerschaft, in der Familie, in der Gesellschaft, zwischen den Völkern, weltweit? Ist Friede überhaupt möglich oder ist Friede vielmehr ein Ziel, ein Weg, eine Sache der Überzeugung, des Glaubens, des Engagements? Ein lebenslanger und Generationen über Generationen dauernder *Work in Progress*, ein immerwährendes Streben? Ist Frieden nicht eine Lebensaufgabe, der wir uns jeden Tag aufs Neue stellen müssen, jede(r) von uns, in unserem eigenen, kleinen, ganz individuellen Umfeld? Wenn alle nach Frieden trachteten, nicht auf die Kosten der anderen, sondern mit ihnen, wäre Frieden dann nicht doch möglich? Eigentlich wäre es doch so leicht. Warum fangen wir dann nicht gleich damit an, noch heute? Sofort! Friede. Мир. Paco. Pace. Paix. Peace. Shalom. Salām.

Nicole Dominique Steiner

## Warum fangen wir dann nicht gleich damit an, noch heute?

## Allora perché non cominciare subito, oggi?



Fig. 1  
Ukraine  
Ucraina  
Foto Lukas Johnns, Pixabay

Fig. 2  
Gaza  
Foto Hosny Salah, Pixabay

Fig. 3  
Frieden  
Pace  
Foto Sutori Media, Pixabay

E noi? Siamo ancora una volta colpiti. Molto colpiti. Ci schieriamo. Discutiamo. Esprimiamo giudizi. Forse litighiamo anche. La guerra. Sembrava così lontana e invece è sempre più vicina. Le guerre degli altri sono alle nostre porte, il mondo non è più un altrove, ma un grande inseguimento globale, con quartieri diversi dove la vita è migliore o peggiore. Tutto è collegato. E così la guerra in Ucraina, la guerra in Palestina, le guerre in Africa, le inondazioni, i terremoti e le carestie sono in definitiva qualcosa che ci riguarda in modo molto concreto, qualcosa di cui dobbiamo, dovremmo, occuparci. Non solo pregando per la pace la domenica e magari facendo delle donazioni. In un mondo in cui, da un lato, le distanze spaziali stanno scomparendo e, dall'altro, le distanze tra le condizioni di vita stanno aumentando drammaticamente - tra ricchi e poveri, tra chi ha un lavoro e chi no, tra chi ha accesso all'istruzione e chi no, chi è donna o uomo, chi è nato in un posto o in un altro - non possiamo più far finta che questo non ci riguardi.

E che dire della pace? "La pace di Dio sia con voi", sentiamo dire alla fine di ogni culto. Può la pace di Dio essere con noi con tanta discordia nel mondo? La storia del mondo è una serie di guerre e di trattati di pace. Regnava (la parola non si addice affatto alla pace!) davvero la pace fino al conflitto successivo? Quelli di noi che sono nati in Europa dopo la guerra hanno vissuto nell'illusione della pace? C'è stata pace fino al conflitto in Jugoslavia, non è vero? In Europa. Non altrove. La pace è solo lo stato dopo la fine delle ostilità o la pace è un'interazione fra la giustizia sociale, la garanzia dei diritti umani, la convivenza paritaria nelle partnership, nella famiglia, nella società, tra i popoli, in tutto il mondo? Ma la pace è possibile o è piuttosto un obiettivo, un percorso, una questione di convinzione, fede e impegno? Un *work in progress* per tutta la vita che dura per generazioni, uno sforzo perpetuo? La pace non è forse un compito della nostra vita che dobbiamo affrontare ogni giorno, ciascuno di noi, nel proprio piccolo ambiente individuale? Se tutti si impegnassero per la pace, non a spese degli altri, ma con loro, la pace non sarebbe forse possibile? Sarebbe davvero così facile. Allora perché non cominciare subito, oggi? Subito! Pace. Мир. Paco. Pace. Paix. Pace. Shalom. Salām.

Nicole Dominique Steiner

Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti

## Friede auf Erden

## Pace in terra



Tobias Brendel

„Krieg und Frieden“ – ein durch alle Zeitalter hindurch aktuelles Thema! Was Sie wohl, liebe Leserinnen und Leser, im Blick auf dieses Thema bewegt? Es kämen sicherlich zahlreiche Punkte zusammen, würden wir eine Bestandsaufnahme im Leserkreis machen. Ich greife eine einzige Frage auf, die mir für diese Kolumne die zentralste zu sein scheint: Ist das Christentum eine Religion des Krieges oder des Friedens? Sie werden erstaunt sein, dass ich diese Frage stelle, weil Ihnen die Antwort wie selbstverständlich scheint: Natürlich ist das Christentum eine Religion des Friedens. Ich stimme mit Ihnen darin überein. Doch ist diese Antwort nicht so selbstverständlich, wie sie scheint. Immer wieder wurden und werden weltweit im Namen des christlichen Glaubens Kriege geführt oder Gewalt legitimiert. Eigentlich kaum zu glauben! Doch ist mir das Anlass, mit Ihnen zusammen einen Blick auf einige markante Stellen der Bibel zu werfen, die zeigen, wie sehr der christliche Glaube im Namen des dreieinigen Gottes dem Frieden verpflichtet ist.

Während ich kurz vor Weihnachten diese Zeilen schreibe, klingt mir der Lobgesang der Engel auf den Hirtenfeldern von Bethlehem in den Ohren: „Ehre sei Gott in der Höhe und Friede auf Erden bei den Menschen seines Wohlgefallens“ (Lukas 2,14). Ich halte diese Stelle für so zentral, weil die Engel hier Gott für den Frieden loben, den Gott mit den Menschen durch seinen Sohn Jesus Christus ein für alle Mal geschlossen hat: „Friede auf Erden bei den Menschen.“ Gott hat kein Interesse an der Vernichtung des Menschen, sondern er errettet und versöhnt die mit ihm verfeindete Menschheit: „Gott war in Christus und versöhnte die Welt mit sich selber“ (1. Kor. 5,19). So versöhnt Gott auch die Völker untereinander und hebt ihre gegenseitige Feindschaft auf: „Christus ist unser Friede“ (Eph. 2,14). Diese frohe, befreiende Botschaft, „das Evangelium des Friedens“ (Eph. 6,15), sollen wir Christen in die Welt tragen. Für es einzutreten, kann bedeuten, dass wir Gewalt leiden. Aber soweit es an uns liegt, „so habt mit allen Menschen Frieden“ (Römer 12,18). Dass die christlichen Gemeinden im Frieden Christi bleiben, dazu segnet sie der Apostel Paulus in seinen Briefen im Namen des „Gottes des Friedens“. Und auch wir im Jahre 2024 werden auf die gleiche Weise am Ende unserer Gottesdienste gesegnet und gesendet: „Gehet hin im Frieden des Herrn.“ So wünsche ich auch Dir, „der HERR hebe sein Angesicht über dich und gebe dir Frieden“ (4. Mose 4,26).

“Guerra e pace”: un tema di grande attualità in tutti i tempi! Cosa ne pensate voi, cari lettori e care lettrici, di questo argomento? Se dovessimo chiedere ai nostri lettori e alle nostre lettrici cosa li smuove, sicuramente verrebbero fuori numerosi spunti. Vi rivolgerò un'unica domanda che mi sembra la più centrale per questa rivista: il cristianesimo è una religione di guerra o di pace? Sarete sorpresi che io ponga questa domanda perché la risposta vi sembra ovvia: naturalmente il cristianesimo è una religione di pace. Su questo sono d'accordo con voi. Ma questa risposta non è così ovvia come sembra. Più volte, in tutto il mondo, sono state scatenate guerre o legittimate violenze in nome della fede cristiana. Difficile da credere, davvero! Ma questa è un'opportunità per me di dare un'occhiata ad alcuni passaggi sorprendenti della Bibbia che mostrano quanto la fede cristiana sia impegnata nella pace nel nome del Dio trino.

Mentre scrivo queste righe poco prima di Natale, mi risuona nelle orecchie il canto di lode degli angeli nei campi dei pastori di Betlemme: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra a coloro che gli sono graditi" (Luca 2:14). Considero questo passaggio così centrale perché gli angeli stanno lodando Dio per la pace che Dio ha fatto con l'umanità una volta per tutte attraverso suo Figlio Gesù Cristo: "Pace in terra tra gli uomini a lui graditi" (Luca 2:14). Dio non ha interesse alla distruzione dell'uomo, ma salva e riconcilia l'umanità che gli è ostile: "Dio era in Cristo e ha riconciliato a sé il mondo" (1 Cor 5,19). In questo modo, Dio riconcilia anche i popoli tra loro e annulla la loro reciproca inimicizia: "Cristo è la nostra pace" (Ef 2,14). Noi cristiani dobbiamo portare nel mondo questo messaggio gioioso e liberatorio, "il vangelo della pace" (Efesini 6,15). Difenderlo può significare subire violenza. Ma per quanto ci riguarda, "siate in pace con tutti gli uomini" (Romani 12:18). Nelle sue lettere, l'apostolo Paolo benedice le Chiese cristiane affinché rimangano nella pace di Cristo nel nome del "Dio della pace". E anche noi nel 2024 saremo benedetti e congedati allo stesso modo alla fine delle nostre funzioni religiose: "Andate nella pace del Signore". Lo stesso auguro a voi: "Il Signore alzi il suo sguardo su di voi e vi dia pace" (Deuteronomio 4:26).

Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti

# Tolstoj und der Frieden

**L**ew Nikolajewitsch Tolstoj wurde am 28. August 1828 als Sohn einer Adelsfamilie geboren. Seine Eltern waren die Fürstin Maria Wolkonskaja und Graf Nikolai Iljitsch Tolstoj. Obwohl er aufgrund des frühen Todes seiner Eltern an Kindermädchen und Vormunde weitergereicht wurde, und nach Moskau und St. Petersburg umziehen musste, blieb ein Ort für ihn von besonderer Bedeutung, ein ständiger Zufluchtsort während seines ganzen Lebens. Es war der Ort seiner sozialen Experimente: das Landgut Jasnaja Poljana in der Oblast Tula, 196 Werst von Moskau entfernt. Seine Haupttätigkeit war die Schriftstellerei. Er widmete sich fast schon manisch der Suche nach einem perfekten Stil. Als höchster Vertreter des russischen Realismus des 19. Jahrhunderts veröffentlichte er sehr erfolgreiche Bücher, die von anderen Schriftstellern und Lesern in allen Ländern geliebt und geschätzt wurden: *Krieg und Frieden*, *Anna Karenina*, *Auferstehung*, *Der Tod des Iwan Iljitsch*, *Die Kreuzersonate*, *Die Sewastopoler Erzählungen*, *Kindheit*, *Knabenalter* und *Jünglingsjahre*. Er starb 1910 in Astapowo, im Gouvernement Rjasan.

Tolstois Haltung zum Krieg kommt in seinem bedeutendsten Werk *Krieg und Frieden* sehr deutlich zum Ausdruck. Im ersten Teil des Epilogs analysiert der Autor die Beweggründe, die die großen Kriege jener Jahre seiner Ansicht nach ausgelöst hatten, und spricht ihnen jegliche Berechtigung ab: Die gleichen Ergebnisse hätten mit friedlichen Mitteln erreicht werden können: „Nimmt man an, wie es die Historiker tun, dass große Männer die Menschheit zur Erreichung bestimmter Ziele hinführen, welche entweder in der Größe Russlands oder Frankreichs oder im europäischen Gleichgewicht oder in die Verbreitung revolutionärer Ideen oder im allgemeinen Fortschritt oder in sonst etwas bestehen, so ist es unmöglich, die Erscheinungen der Geschichte ohne die Begriffe »Zufall« und »Genies« zu erklären. Wenn das Ziel der europäischen Kriege zu Anfang des jetzigen Jahrhunderts in der Größe Russlands bestand, so hätte die-

## Tolstoj e la pace

**L**ev Nikolaevic Tolstoj nasce il 28 agosto del 1828 da genitori altolocati: la principessa Maria Volkonskaja e il conte Nikolaj Il'ic Tolstoj. Nonostante le varie peregrinazioni cui fu costretto dalla morte prematura dei genitori, affidato a balie e tutori, e trasferimenti a Mosca e Pietroburgo, un luogo mantenne particolare importanza per lui, rifugio costante durante tutta la vita, sede dei suoi esperimenti sociali: la tenuta di Jasnaja Poljana, nel governatorato di Tula, a 196 verste da Mosca. La sua attività principale è quella dello scrittore: dedito alla ricerca quasi maniacale di uno stile perfetto, massimo rappresentante del realismo ottocentesco russo, pubblica opere di grande successo, amate e altamente considerate da altri scrittori e dai lettori di ogni Paese: *Guerra e Pace*, *Anna Karenina*, *Resurrezione*, *La morte di Ivan Il'ic*, *La sonata a Kreutzer*, *I racconti di Sebastopoli*, *Infanzia*, *Adolescenza e Giovinezza*. Muore a Astapovo, Riazan', nel 1910.

La posizione di Tolstoj nei confronti della guerra emerge chiaramente fin dalla sua opera più significativa, *Guerra e pace*. Nella prima parte dell'Epilogo, lo scrittore analizza le motivazioni che avrebbero scatenato le grandi guerre di quegli anni, negando ad esse alcuna validità: gli stessi risultati avrebbero potuto essere raggiunti per vie pacifiche: “Se si ammette, come fanno gli storici, che i grandi uomini conducono l'umanità al raggiungimento di determinati fini - la grandezza della Russia o della Francia, o l'equilibrio dell'Europa, o la diffusione delle idee della Rivoluzione, o il progresso generale, o qualsiasi altra cosa, sembra impossibile spiegare i fenomeni storici senza i concetti di caso e di genio. Se si suppone che lo scopo delle guerre europee dell'inizio del XIX secolo era la grandezza della Russia, questo scopo avrebbe potuto essere raggiunto senza l'invasione di Napoleone e senza alcuna delle guerre che la precedettero. Se lo scopo era la grandezza della Francia, avrebbe potuto essere raggiunto anche senza la rivoluzione e senza l'impero. Se lo scopo era la diffusione delle idee, la stampa lo avrebbe conseguito assai meglio dei soldati. Se era il progresso del-

Wie aber können selbsternannte aufgeklärte Menschen den Krieg preisen ohne sich selbst Kriegsgefahren auszusetzen?



Ma come gli uomini sedicenti illuminati possono essi propagare la guerra senza esporsi ai pericoli della guerra?

Fig. 1  
Lew Tolstoj, *Krieg und Frieden*,  
Garzanti Milano, 2023  
*Lev Tolstoj, Guerra e Pace*,  
Garzanti Milano, 2023

Fig. 2  
Ilya Repin, Portrait von Leo  
Tolstoj, 1887, Tretjakow Galerie,  
Moskau  
*Ilya Repin, Ritratto di Leone  
Tolstoj, 1887, Galleria Tret'jakov,*  
*Mosca*

## Der aufgezeigte Weg ist der der Kriegsverweige- rung oder des Kompromisses

La strada  
da percorrere  
suggerita  
è quella  
del rifiutare  
la guerra  
o del  
compromesso

ses Ziel ohne jeden vorhergehenden Krieg und ohne Napoleons Invasion erreicht werden können. Wenn das Ziel die Größe Frankreichs war, so ließ sich dieses Ziel ohne Revolution und ohne Kaiserreich erreichen. Wenn das Ziel die Verbreitung von Ideen war, so hätte das die Buchdruckerkunst weit besser ausgeführt als die Soldaten. Wenn das Ziel in dem Fortschritt der Zivilisation bestand, so liegt die Vermutung nahe, dass es außer der Vernichtung von Menschen und ihrer Habe noch andere, zweckmäßigere Wege zur Verbreitung der Zivilisation gibt“ (Lew Tolstoj, *Krieg und Frieden*).

1904 veröffentlichte Tolstoj einen Artikel, der von größter Bedeutung ist, wenn man die Einstellung des Autors zum Krieg, den er als Verfechter des Friedens entschieden verurteilte, verstehen will: „Besinnet euch! Ein Wort zum Russisch-Japanischen Krieg“. Darin ruft er zur radikalen Ablehnung des Krieges auf, der von so vielen unterstützt wird, denen es bewusst ist, dass er nichts Anderes als Mord im großen Stil ist: „Wie aber können selbsternannte aufgeklärte Menschen den Krieg preisen, ihn unterstützen, an ihm teilnehmen und, was das Schlimmste ist, ohne sich selbst Kriegsgefahren auszusetzen, ihre unglücklichen, betrogenen Mitbrüder dazu aufmuntern und in den Krieg schicken?“ (Leo Tolstoj, *Besinnt euch!* Hrsg. F. Fontane, 1904, S. 8). Der aufgezeigte Weg ist der der Kriegsverweigerung oder, im Falle eines bestehenden kriegerischen Konflikts, der des Kompromisses, mit dem Ziel, ein weiteres Gemetzel und Zerstören zu vermeiden, und ein gemeinsames Terrain für eine Einigung zu finden, um unter den Menschen die wahre Religion wiederherzustellen, die dazu aufruft, den Nächsten zu lieben und ihm zu dienen: „So wird ein jeder Krieg, jede Stunde des Teilnehmens meinerseits daran, nur umso mehr die Verwirklichung dieser einzig möglichen Errettung erschweren und immer weiter in die Ferne rücken“ (Leo Tolstoj, *Besinnt euch!*, Hrsg. F. Fontane, 1904, S. 66).

Roberto Tresoldi  
Übersetzung: Kerstin Gros



la civiltà, è assai facile supporre che oltre all'annientamento degli esseri umani e delle loro ricchezze, vi fossero altre vie più idonee per diffondere la civiltà” (Lev Tolstoj, *Guerra e pace*, Garzanti, Milano 2023, p. 1366).

Nel 1904 Tolstoj pubblica un articolo della massima importanza per capire le posizioni dell'autore sulla guerra, condannata senza mezzi termini, e a favore della pace: “Ricredetevi! Contro la guerra russo-giapponese”. Qui, egli chiede il più radicale ripudio della guerra, appoggiata da tanti, consapevole che essa non sia nient'altro che un assassinio su larghissima scala: “Ma come gli uomini sedicenti illuminati possono essi propagare la guerra, corrervi, parteciparvi e quel che è più terribile senza esporvi ai pericoli della guerra, spingervi, mandarvi dei disgraziati fratelli ingannati?” (Lev Tolstoj, *Ricredetevi! Contro la guerra russo-giapponese*, ed. Gruppo Abele, Torino 2022, p. 10). La strada da percorrere suggerita è quella del rifiutare la guerra o, nel caso di un conflitto in essere, del compromesso, il cui scopo deve essere quello di evitare ulteriori stragi e distruzioni, per ritrovare un comune terreno d'intesa volto a ristabilire tra gli uomini la vera religione, che richiede di amare e servire il prossimo: “Allora ogni guerra, ogni ora di questa guerra non fanno che rendere più difficile e più lontana la realizzazione di questa sola salvezza possibile” (Tolstoj, op. cit., p. 66).

Roberto Tresoldi.

# Die vergessene Generation der Kriegskinder

## La generazione dimenticata dei figli della guerra

„Vor uns wurde eine Mutter herausgehoben mit einem kleinen Kind auf dem Arm. Ich habe noch gesehen, wie der Asphalt brannte, wie sie durch den Feuersturm erfasst und durch die Luft gewirbelt wurde. Sie war verschwunden. Ich habe das später einmal so geäußert: Ich sah einen brennenden Engel davonschweben.“

13 Jahre war Hans-Joachim Dietze alt, als er den Feuersturm von Dresden im Februar 1945 erlebte. Seit den 80er Jahren macht Dietze Führungen an die Orte seiner Erinnerung, erst letztes Jahr erzählte der 92-jährige seine Erlebnisse dem Mitteldeutschen Rundfunk. Seine Fähigkeit, über seine traumatischen Kriegserlebnisse zu sprechen, ist eher untypisch. Denn viele seiner Generation, die sogenannten Kriegskinder, haben ihre Schmerzen, Ängste und Verluste verinnerlicht: sie schweigen. Die Traumata der Kriegskinder waren jahrzehntelang nicht Gegenstand einer gesellschaftlichen Debatte. Denn schließlich waren die Deutschen das Tätervolk. Die Scham über die Vergangenheit und die schwere Schuld, das Grauen des Holocaust, drängten den eigenen Schmerz angesichts der Leiden der Opfer in den Hintergrund. Es dauerte sehr lange, bis die Erlebnisse und Befindlichkeiten der Kriegskinder ein Thema wurden. Den ersten vielbeachteten Kongress zu dem Thema gab es erst 2005 in Frankfurt am Main: „Die Generation der Kriegskinder und ihre Botschaft für Europa 60 Jahre nach Kriegsende“. Entscheidenden Anteil an einer Bewusstseinswerdung gegenüber dem Schicksal der deutschen Kriegskinder hatten die Publikationen der Autorin Sabine Bode. Seit dem Bosnien Krieg in den 1990er Jahren, als im Fernsehen viel über das Schicksal der Kinder im Krieg berichtet wurde, hatte sie sich immer drängender die Frage gestellt, was eigentlich aus der deutschen Kriegskinder Generation geworden war. Anfangs verlief ihre Arbeit zäh, wie sie in ihrem Buch beschreibt: „Die meisten Angesprochenen wehrten das Thema ab mit Sätzen wie ‚Andere haben es viel schlimmer gehabt‘ oder

Ich sah einen  
brennenden  
Engel  
davonschweben

Ho visto  
un angelo  
in fiamme che  
fluttuava via

Lange war die  
Frage nach den  
psychischen  
Befindlichkeiten  
der  
deutschen  
Kriegskinder  
Generation  
tabu

“Ho visto una madre che è stata sollevata davanti a noi con un bambino piccolo in braccio. Riuscivo anche a vedere come l'asfalto bruciava, come era stata catturata dalla tempesta di fuoco e fatta volare in aria. Era scomparsa. L'ho raccontato così più tardi: ho visto un angelo in fiamme che fluttuava via". Hans-Joachim Dietze aveva 13 anni quando ha vissuto la tempesta di fuoco a Dresda nel febbraio del 1945. Dagli anni '80 Dietze organizza visite guidate nei luoghi dei suoi ricordi e proprio l'anno scorso il 92enne ha raccontato le sue esperienze all'emittente radio Mitteldeutscher Rundfunk. La sua capacità di parlare delle sue esperienze di guerra traumatiche è piuttosto atipica. Questo perché molti della sua generazione, i cosiddetti figli della guerra, hanno interiorizzato il loro dolore, le loro paure e le loro perdite: sono rimasti in silenzio. Per decenni, i traumi dei figli della guerra non sono stati oggetto di dibattito sociale. Dopo tutto, i colpevoli erano stati i tedeschi. La vergogna per il passato e il pesante senso di colpa, l'orrore dell'Olocausto, fecero passare in secondo piano il loro stesso dolore di fronte alla sofferenza delle vittime. Ci è voluto molto tempo prima che le esperienze e gli stati d'animo dei figli della guerra diventassero un argomento di discussione. Solo nel 2005 si è tenuto a Francoforte sul Meno il primo congresso ampiamente riconosciuto sul tema: "La generazione dei figli della guerra e il loro messaggio per l'Europa 60 anni dopo la fine della guerra". Le pubblicazioni della scrittrice Sabine Bode hanno avuto un ruolo decisivo nella sensibilizzazione sul destino dei figli della guerra tedeschi. A partire dalla guerra in Bosnia negli anni '90, quando la televisione si occupava molto della sorte dei bambini in guerra, Sabine Bode si è chiesta con sempre maggiore urgenza cosa ne fosse stato della generazione dei figli della guerra tedeschi. All'inizio il suo lavoro è stato difficile, come descrive nel suo libro: "La maggior parte di coloro che venivano contattati respingevano l'argomento con frasi del tipo: "Ad altri è an-

„Es hat uns nicht geschadet..... Selbst im Nachhinein fehlte der Mehrzahl der Betroffenen das angemessene Gefühl für das, was sie an Schrecken erfahren hatten.“

In der Nazizeit mit dem propagandistischen Jugendideal, „zäh wie Leder, hart wie Kruppstahl“ hatten Gefühle keinen Platz. Es galt, die Zähne zusammenzubeißen und durchzuhalten. Viele der Väter waren im Krieg gefallen oder vermisst.kehrte der häufig idealisierte Vater doch noch aus dem Krieg oder der Gefangenschaft zurück, war er oft zerrüttet und nicht in der Lage, Vaterfunktionen zu übernehmen, oder über Erlebtes sprechen zu können oder zu wollen. Die Mütter dagegen mussten auf sich allein gestellt mit Hunger, Ausbombung und Flucht zurechtkommen. Die Folge: oftmals sorgten die Kriegskinder emotional für ihre Eltern oder übriggebliebenen Mütter, die emotional erstarrt waren. Durch die starke Bindung an die eigenen Eltern, schaffte es diese Generation in vielen Fällen nicht, ihre eigenen affektiven Fähigkeiten auszubilden (Parentifizierung). Die Folge: Flucht in Leistung, Empathie Störungen, Identitäts- und Beziehungsstörungen. In vielen Familien war die Sprachlosigkeit über zentrale Erlebnisse eingezogen.

Lange war die Frage nach den psychischen Befindlichkeiten der deutschen Kriegskinder Generation tabu. Zu groß war die Schuld, später die Vorwürfe der 68'er Generation zu stark.

Nach dem Krieg hieß es erstmal, Arme hochkrepeln und weitermachen. Am besten schien es, das Grauen zu vergessen und zu versuchen, mit einem normalen Leben irgendwie weiterzumachen.

*Caroline von der Tann*



**Per molto tempo, la questione degli stati d'animo psicologici della generazione tedesca dei figli della guerra è stata un tabù**

data molto peggio" o "A noi non ha fatto alcun male..." Anche a posteriori, la maggior parte delle persone colpite non aveva il sentimento appropriato per gli orrori che aveva vissuto".

Nell'epoca nazista, con il suo ideale giovanile propagandistico di "duro come il cuoio, duro come l'acciaio Krupp", i sentimenti non avevano spazio. Bisognava stringere i denti e tenere duro. Molti padri erano morti in guerra o erano scomparsi. Se il padre, spesso idealizzato, tornava dalla guerra o dalla prigionia, era spesso distrutto e incapace o non disposto ad assumere un ruolo paterno o a parlare di ciò che aveva vissuto. Le madri, invece, dovevano affrontare da sole la fame, i bombardamenti e la fuga. Di conseguenza, i figli della guerra dovevano spesso occuparsi emotivamente dei loro genitori o delle madri rimaste, che erano emotivamente congelate. A causa del forte attaccamento ai propri genitori, questa generazione spesso non è riuscita a sviluppare le proprie capacità affettive (parentificazione). Il risultato: una fuga nelle prestazioni, disturbi dell'empatia, problemi di identità e di relazione. Molte famiglie sono rimaste senza parole di fronte a esperienze fondamentali.

Per molto tempo, la questione degli stati d'animo psicologici della generazione tedesca dei figli della guerra è stata un tabù. Il senso di colpa era troppo grande e in seguito le accuse della generazione del 1968 furono troppo gravi.

Dopo la guerra, la prima cosa da fare era rimboccarsi le maniche e andare avanti. Sembrava che la cosa migliore fosse dimenticare l'orrore e cercare di andare avanti con una vita normale in qualche modo.

*Caroline von der Tann*

*Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti*



Fig. 1

Kinder spielen in Ruinen. Juni 1948. Bundesarchiv, Bild 183-19000-1661 / CC-BY-SA 3.0

*Bambini giocano nelle rovine, giugno 1948. Archivio tedesco federale, immagine, Bild 183-19000-1661 / CC-BY-SA 3.0*

Fig. 2

Sabine Bode, *Die vergessene Generation. Die Kriegskinder brechen ihr Schweigen* [La generazione dimenticata. I figli della guerra rompono il loro silenzio]. Klett-Cotta Verlag, 2012

# Kriegsgräber - die stillen Zeugen des Friedens

## Tombe di guerra: i testimoni silenziosi della pace

Der 11. November ist in Großbritannien ein wichtiger Tag. Es ist der *Remembrance Day*, an dem der Gedacht wird, die in zwei Weltkriegen und in anderen Konflikten für ihr Land starben. Er wird am 11. November gefeiert, da 1918 an diesem Tag der Erste Weltkrieg endete und in Europa der Friede ausgerufen wurde.

Mit einer Royal Charter (Königliche Satzung) wurde 1917 die Kriegsgräberkommission des Commonwealth (*Commonwealth War Graves Commission*) gegründet, die festlegte, dass an jeden Gefallenen mit einem mit seinem Namen eingravierten Grabstein oder Denkmal erinnert werden sollte. In rund 150 Ländern gibt es Kriegsriedhöfe. Einer davon befindet sich in Bordighera, Ligurien, Italien. Er wurde von Sir Robert Lorimer gestaltet und weist die gleiche architektonische Gestaltung aller Friedhöfe der Kriegsgräberkommission weltweit auf. Am Eingang weist eine Gedenktafel auf den Feldzug in Nordostitalien (an der Grenze zu Österreich) hin. In einer Nische liegt eine Broschüre mit Informationen über die 84 auf dem Friedhof begrabenen Toten aus: 68 Briten, 3 Westindier, 1 Inder und 12 österreichische Kriegsgefangene. Ein steinernes Kreuz dominiert das Gräberfeld.

Die britischen und die Commonwealth-Soldaten gehörten einem Expeditionskorps an und wurden von den großzügigen Einwohnern von Bordighera in Hotels untergebracht. Bordighera hatte sich von einem Fischerdorf zu einer großen, wohlhabenden Stadt entwickelt, die bei den britischen Royals, den Reichen und Berühmten seit der viktorianischen Zeit, beliebt war. Aber auch bei denen, die hofften, sich in dem milden Klima von der Tuberkulose zu erholen, an der sie im kalten und feuchten Großbritannien erkrankt waren.

Leider war es jedoch die damals grassierende Spanische Grippe, die dem Leben vieler Soldaten ein Ende bereite. Zunächst wurden die Toten auf dem „Englischen Friedhof“ beigesetzt, aber nach dem 21. Juni 1918 wurde in der Nähe ein Friedhof für Britische und Commonwealth-

L'11 novembre è un giorno importante in Gran Bretagna - il *Remembrance Day* - in cui si ricordano coloro che hanno perso la vita servendo il Paese in due guerre mondiali e in altri conflitti successivi. L'11 novembre 1918 si celebrava la Giornata dell'Armistizio, quando la Prima Guerra Mondiale finì e fu dichiarata la pace in Europa.

Nel 1917 la Royal Charter aveva istituito la *Commonwealth War Graves Commission* (Commissione delle tombe di guerra del Commonwealth), che dichiarò che ogni morto doveva essere commemorato individualmente con il proprio nome su una lapide o un monumento. Esistono cimiteri di tombe di guerra in circa 150 paesi diversi. Uno di questi si trova a Bordighera, in Liguria, Italia. Fu progettato da Sir Robert Lorimer e mantiene le caratteristiche architettoniche di tutti i cimiteri della Commissione nel mondo. All'ingresso una targa indica la campagna nel nord Italia, al confine con l'Austria. Una nicchia contiene un libretto con le informazioni sugli 84 morti sepolti nel cimitero: 68 britannici, 3 abitanti delle Indie occidentali, 1 indiano e 12 prigionieri di guerra austriaci. Una croce di pietra domina la scena.

I soldati britannici e del Commonwealth facevano parte di una forza di spedizione e furono ricoverati generosamente negli alberghi dalla popolazione di Bordighera che da villaggio di pescatori era diventata una grande e prospera città molto amata dai reali britannici, dalla gente ricca e famosa fin dall'epoca vittoriana, e da quelli che speravano che il clima mite li avrebbe guariti dalla tubercolosi contratta nella fredda e umida Gran Bretagna.

Purtroppo, però, fu l'influenza spagnola, dilagante all'epoca, a porre fine alla vita di molti soldati. All'inizio i corpi furono sepolti nel "Cimitero inglese", ma dopo il 21 giugno 1918 fu aperto nelle vicinanze un Cimitero delle tombe di guerra britanniche e del Commonwealth, dove i corpi furono trasferiti fino alla sepoltura dell'ultimo soldato morto, avvenuta il 15 gennaio 1919. Il cimitero è ben

Zum Gedenken  
an jedes  
verlorene  
Leben werden  
Mohnblumen  
verkauft

Vengono  
venduti e  
indossati  
papaveri in  
memoria di  
ogni vita persa

## Diese Vielzahl stiller Zeugen der Kriegsverwüstungen

## Questa grande moltitudine di testimoni silenziosi della desolazione della guerra



Kriegsgräber angelegt, in das die Leichname überführt wurden. Am 15. Januar 1919 wurde dort der letzte Soldat beigesetzt. Der Friedhof ist sehr gepflegt - jeder Grabstein trägt Namen und Dienstgrad des Toten. Es blühen Blumen, und auf den Hügeln wehen Palmwedel sanft im Wind, dieselben, die jedes Jahr in den Vatikan geschickt und vom Papst bei der Palmsonntagprozession getragen werden. Heute findet, wenn ein anglikanischer Priester oder Priesterin verfügbar ist, an dem dem 11. November nächstgelegenen Sonntag auf dem Friedhof ein von der Royal British Legion (RBL) vorbereiteter Gedenkgottesdienst statt. Seit 2018 - einhundert Jahre nach dem Waffenstillstand - nehmen auch Geistliche aus anderen Kirchen der lokalen Ökumenischen Gruppe teil. Auch der Bürgermeister von Bordighera, der britische Konsul und andere Amtsträger nehmen nach Möglichkeit teil. Zum Gedenken an jedes verlorene Leben werden Mohnblumen verkauft und getragen, und der Erlös wird von der RBL verwendet, um die Streitkräfte und ihre Familien heute zu unterstützen. Warum Mohnblumen? Alles begann in Nordfrankreich, d.h. in Flandern und der Picardie. Denn obwohl diese Gebiete im Ersten Weltkrieg besonders heftig umkämpft waren, blühte dort der Mohn auch weiterhin jedes Jahr und verlieh einer ansonsten verwüsteten Gegend Leben, Hoffnung und Zuversicht. König Georg V. sagte 1922 in Flandern: „Wir können wahrhaftig sagen, dass der Erdkreis von den Gräbern unserer Toten umgeben ist.... Und auf meiner Pilgerreise habe ich mich oft gefragt, ob es in den kommenden Jahren mächtigere Fürsprecher für den Frieden auf der Erde geben kann als diese Vielzahl stiller Zeugen der Kriegsverwüstungen.“

*Elizabeth Cordone, Bordighera*  
Übersetzung: Kerstin Gros

tenuto: ogni lapide riporta il nome e il reggimento della persona sepolta, i fiori sbocciano e sulla collina le fronde delle palme ondeggiando dolcemente nella brezza; quelle stesse palme che ogni anno vengono inviate in Vaticano e portate in processione dal Papa la Domenica delle Palme.

Attualmente nel cimitero si svolge una cerimonia di commemorazione, preparata dalla Royal British Legion (RBL), nel giorno più vicino all'11 novembre, quando è possibile avere un sacerdote anglicano a celebrare. Dal 2018 - a cento anni dall'Armistizio - vi assistono ministri di altre Chiese del Gruppo Ecumenico locale. Il sindaco di Bordighera, il console britannico e altre autorità partecipano quando possibile.

Vengono venduti e indossati papaveri in memoria di ogni vita persa e il ricavato viene utilizzato dalla RBL per fornire assistenza alle forze armate e alle loro famiglie di oggi. Perché i papaveri? Tutto ebbe inizio nelle Fiandre e in Piccardia, aree della Francia settentrionale che videro alcuni dei combattimenti più aspri durante la Prima Guerra Mondiale, ma il papavero continuò a fiorire lì ogni anno, dando vita, speranza e rassicurazione a un luogo altrimenti devastato.

Re Giorgio V, parlando nelle Fiandre nel 1922, disse: "Possiamo veramente dire che l'intero circuito della terra è circondato dalle tombe dei nostri morti". .... E, nel corso del mio pellegrinaggio, mi sono chiesto più volte se ci possano essere più potenti sostenitori della pace sulla terra negli anni a venire, di questa grande moltitudine di testimoni silenziosi della desolazione della guerra".

*Elizabeth Cordone, Bordighera*

*Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti*

Fig.  
„Das Britische Reich gedenkt mit den eigenen gefallenen Söhnen derer Italiens, die ihr Leben hingegeben haben im Großen Krieg 1914-1918.“  
Gedenktafel im Kriegsgräber-Friedhof von Bordighera.

*„L' Impero Britannico ricorda i propri figli caduti d'Italia, quelli che diedero vita nella Grande Guerra del 1914 - 1918.“*  
Targa commemorativa nel cimitero di tombe di guerra di Bordighera





# Schwarz-weiß... oder doch bunt?

## Bianco e nero... o invece a colori?

### Eine persönliche Bestandsaufnahme in unsicheren Zeiten

**N**eulich wurde ein 5-jähriger Junge aus dem örtlichen Kindergarten gefragt, ob es in seiner Gruppe auch Juden und Muslime gibt. Der Junge überlegte kurz und antwortete dann: „Bei uns gibt es nur Kinder“. Diese ebenso verblüffende wie richtige Antwort hat den Fragesteller wohl etwas ratlos zurückgelassen, hatte der Junge doch unbewusst die vermutete Intention der Frage geschickt umschifft.

Ich bin jetzt 60 Jahre älter als dieser Junge und erinnere mich an eine Frage, die mir während meiner fast 40-jährigen Dienstzeit als Soldat häufiger gestellt wurde: „Kann man denn als evangelischer Christ gleichzeitig Soldat sein?“ Mittlerweile antworte ich darauf regelmäßig: „Ja, natürlich!“, was dem Fragesteller auch keinen wesentlichen Erkenntnisgewinn bringt, und eben gerade nicht auf ein entweder-oder hinauslaufen soll. Fragen, wie diese Beispiele zeigen, zielen auf eine vordergründig einfache Positionierung zu nahezu allen Problemstellungen nach dem Muster „schwarz / weiß“ ab. Dass unendlich viele Farbtöne zwischen diesen beiden Extremata liegen, wird bewußt oder unbewußt ausgeblendet. Nein, so ist und funktioniert unsere immer mehr aus den Fugen geratende Welt nicht, sie ist bunt, vielfältig und die Kunst liegt wohl darin, alle diese Facetten und Farbtöne wahrnehmen zu können, zu wollen und zu gewichten, um sich so eine faktenbasierte, eigenständige und begründbare Meinung bilden zu können.

Die derzeitigen Konflikte in der Ukraine und im Nahen Osten zeigen exemplarisch das Dilemma: Öffentliche Meinung oder veröffentlichte Meinung. In unserer heutigen Informationsgesellschaft werden wir weltweit mit Meldungen, Analysen, Leitartikeln, Flash-Nach-



Fig. 1  
Ulrich Borges

„Kann man denn als evangelischer Christ gleichzeitig Soldat sein?“

„Si può essere cristiani evangelici e soldati allo stesso tempo?“

### Una valutazione personale in tempi incerti

**D**i recente, a un bambino di 5 anni dell'asilo locale è stato chiesto se nel suo gruppo ci fossero anche ebrei e musulmani. Il bambino ha riflettuto un attimo e poi ha risposto: "Da noi ci sono solo bambini". Questa risposta, tanto sorprendente quanto corretta, deve aver lasciato l'interrogante un po' perplesso, perché il bambino aveva inconsapevolmente evitato con abilità la presunta intenzione della domanda.

Oggi ho 60 anni in più di questo bambino e ricordo una domanda che mi è stata fatta spesso durante i miei quasi 40 anni di servizio come soldato: "Si può essere cristiani evangelici e soldati allo stesso tempo?". Nel frattempo rispondo regolarmente: "Sì, certo!", il che non fornisce all'interrogante alcun vantaggio significativo in termini di conoscenza e non è inteso come una alternativa obbligatoria. Domande come quelle riportate in questi esempi mirano a un posizionamento superficiale e semplice su quasi tutti i problemi secondo lo schema "bianco/nero". Il fatto che tra questi due estremi ci sia un'infinità di sfumature viene ignorato consapevolmente o inconsapevolmente. No, non è così che funziona il nostro mondo sempre più scardinato, che è colorato e vario e l'arte sta nel saper, voler e poter soppesare tutte queste sfaccettature e sfumature per formarsi un'opinione basata sui fatti, indipendente e giustificabile.

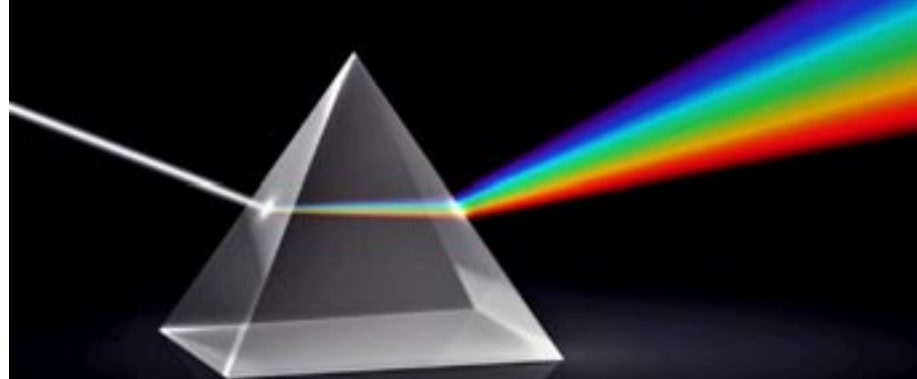
Gli attuali conflitti in Ucraina e in Medio Oriente esemplificano il dilemma: opinione pubblica o opinione pubblicata. Nell'odierna società dell'informazione, siamo praticamente sommersi da rapporti, analisi, editoriali, notizie flash, edizioni televisive straordinarie, analisi di fondo e, in particolare, pubblicazioni sui numerosi (e per lo più non moderati) canali dei social media. La mole di informazioni non è più elaborabile per l'individuo e crea

richten, Sondersendungen im TV, Hintergrundanalysen, besonders aber durch Veröffentlichungen in den zahlreichen (und meist unmoderierten) Social Media Kanälen geradezu überflutet. Die schiere Menge der Informationen ist für den Einzelnen nicht mehr verarbeitbar und macht es für uns Konsumenten noch unübersichtlicher. Die Seriosität und der Wahrheitsgehalt vieler dieser Veröffentlichungen ist nur schwer und mit hohem Zeitaufwand überprüfbar. Was von diesen ganzen Meldungen ist wahr? Was davon ist gezielte Propaganda? Was dient ausschließlich dem „Click-Baiting“ des Einstellers? Was ist gezielte Desinformation bzw. *fake news* und soll ausschließlich der Verunsicherung oder Entrüstung des Lesers dienen? Mich in diesem Dschungel zurecht zu finden, fällt mir denkbar schwer. Ich versuche es trotzdem unverdrossen weiter. Aufgewachsen bin ich in einem evangelisch-christlichen Elternhaus mit eher säkularer Ausrichtung in den 60er/70er Jahren in einer deutschen Großstadt. Der Kirchengang, der ev. Kindergarten gehörte ebenso selbstverständlich dazu, wie das Singen im Chor. Erst nach dem Abitur und mit der Frage der Berufswahl rückte die Auseinandersetzung mit dem Glauben in den Fokus. Es war die Zeit, in der die Friedensbewegung einen ersten Höhepunkt, die Atomkraftwerksgegner massenhaften Zulauf hatten und die linksextremistische Rote Armee Fraktion (RAF) versuchte, den Staat ins Wanken zu bringen. Mit meiner Berufswahl schwamm ich gegen den „Main Stream“, es war nicht überzeugend, sich für einen Staat mit der freiheitlichsten Verfassung, die es jemals gegeben hatte, einsetzen zu wollen. Der Zeitgeist war ein anderer. Auch innerkirchlich wurde mir bedeutet, dass sich Christentum und Soldatenberuf gegenseitig ausschließen. Da war es wieder: das Schwarz-Weiß-Denken: Die Farbnuancen dazwischen wollte man nicht sehen.

Jetzt, gut 40 Jahre später und meine lange Mitarbeit in der Militärseelsorge haben mich zu dem Fazit gebracht: Polarisierung ist gefährlich. Glaube ist immer das, was Menschen daraus machen.

Mein christlicher, ethisch-moralischer Kompass, trägt mich zwischen „schwarz und weiß“

*Ulrich Borges, Jevenstedt*



## Das Dilemma: Öffentliche Meinung oder veröffentlichte Meinung

## Il dilemma: opinione pubblica o opinione pubblicata

ancora più confusione per noi consumatori. La serietà e la veridicità di molte di queste pubblicazioni è difficile e richiede tempo per essere verificata. Cosa c'è di vero in tutte queste notizie? Cosa è propaganda mirata? Cosa serve esclusivamente al "click-baiting" dell'editore? Cosa è disinformazione mirata o *fake news* e mira esclusivamente a turbare o a indignare il lettore? Trovo estremamente difficile orientarmi in questa giungla. Tuttavia, continuerò instancabilmente a provarci.

Sono cresciuto in una casa evangelica cristiana con un orientamento piuttosto laico negli anni '60/'70 in una grande città tedesca. L'andare in chiesa e l'asilo evangelico erano parte integrante della vita di tutti i giorni, così come cantare nel coro. È stato solo dopo la maturità e con la questione della scelta della carriera che l'attenzione si è spostata sul tema della fede. Era il periodo in cui il movimento pacifista raggiungeva il suo primo picco, gli oppositori delle centrali nucleari guadagnavano un sostegno di massa e la frazione estremista di sinistra dell'Armata Rossa (RAF) cercava di far vacillare lo Stato. Con la mia scelta professionale, nuotavo contro il "main stream"; non era convincente voler difendere uno Stato con la costituzione più liberale mai esistita. Lo spirito del tempo era diverso. Anche all'interno della Chiesa mi era stato detto che il cristianesimo e l'essere un soldato si escludevano a vicenda. Ecco di nuovo il pensiero in bianco e nero: la gente non voleva vedere le sfumature di colore nel mezzo.

Ora, ben 40 anni dopo e grazie al mio lungo coinvolgimento nella cappellania militare sono giunto alla conclusione che la polarizzazione è pericolosa. L'esclusione è pericolosa e la fede è sempre ciò che le persone fanno di essa.

La mia bussola cristiana, etica e morale mi porta tra il "bianco e il nero".

*Ulrich Borges, Jevenstedt*

*Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti*

# Was ist eigentlich ein Molotowcocktail?

## Che cos'è una bomba molotov?

**W**ie fühlt Krieg sich an? Ganz unterschiedlich. Das wurde mir klar, als mich Oberstufenschüler nach einem Geschichtsprojekt zu einem Vortrag über „Kriege, Weltkriege oder ähnliches“ einluden. Krieg, das war für mich in der Familie vor allem der Dreißigjährige Krieg gewesen, denn da hatte es uns am schlimmsten erwischt. Die Kroaten hatten unser Dorf in der Nähe von Nürnberg überfallen. Die Bewohner versuchten, sich irgendwie zu verstecken. Meine Vorfahren auf dem Dachboden. Ihr Sohn weiter unten. Die Soldateska fand ihn. Sie schlugen ihm den Kopf ab und spielten damit Fußball, bis der Kopf unterm Dach hängen blieb, ganz in der Nähe der Eltern. Hätten sie geschrien, wären sie auch tot gewesen. Ich habe mir immer die Frage gestellt: Wie lebt man nach so etwas weiter?

Dann ging ich als Studentin aus Deutschland an die Hebrew University in Jerusalem und befand mich mit einem Schlag in einer Gesellschaft im Krieg, auch wenn es im Rückblick noch friedliche Zeiten waren, in denen man allen, die in den besetzten Gebieten lebten, israelische Pässe geben wollte. Trotzdem lebte man in ständiger Wachsamkeit. Überall wurden Taschen auf Sprengstoff kontrolliert. Was herrenlos herumstand, musste als verdächtiges Element gemeldet werden. Nachts wurde alles bewacht. Wir als Studenten wurden für die Bewachung der Studentenwohnheime eingeteilt. Exkursionen der Universität: nur mit bewaffneter Begleitung. Wenn ein Dozent für eine Wehrübung eingezogen wurde, dann fiel der Unterricht aus. Und bei der Armee waren sie alle, Frauen wie Männer. Wehrdienstverweigerung gibt es nicht. Wir gingen mit unserer Hebräischlehrerin in den gerade erschienen Armeefilm über den Libanonkrieg – ein Krieg, den ein hochrangiger israelischer Militär einmal als Spiegelkabinett bezeichnet hat: Um wieviele Ecken muss man denken? Wer hat wem welche Falle gestellt, will wem was in die Schuhe schieben? Verrückte Welt, ohne Pathos dargestellt. Die Lehrerin saß neben mir und kommentierte spontan: „Sicher ein Kind“, als eine israelische Patrouille kontrollierte, wen sie in einer scheinbar gefährlichen

**C**osa si prova in guerra? Emozioni molto diverse. Me ne sono resa conto quando gli studenti della prima media mi hanno invitata a una lezione su "guerre, guerre mondiali e simili" dopo un progetto di storia. Per me, nella mia famiglia, la guerra è stata soprattutto la Guerra dei Trent'anni, perché è stato il momento in cui siamo stati colpiti più duramente. I croati avevano attaccato il nostro villaggio vicino a Norimberga. Gli abitanti cercarono di nascondersi in qualche modo. I miei antenati in soffitta. Il loro figlio più in basso. La soldatesca lo trovò, gli tagliò la testa e ci giocò a calcio finché la testa non rimase incastrata sotto il tetto, molto vicino ai suoi genitori. Se avessero gridato, sarebbero morti anche loro. Mi sono sempre posta la domanda: come si fa a continuare a vivere dopo una cosa del genere?

Poi sono andata all'Università Ebraica di Gerusalemme come studentessa tedesca e mi sono trovata improvvisamente in una società in guerra, anche se a posteriori erano ancora tempi pacifici, quando a tutti coloro che vivevano nei territori occupati si voleva dare il passaporto israeliano. Ciononostante, la gente viveva in uno stato di costante vigilanza. Le borse venivano controllate ovunque alla ricerca di esplosivi. Qualsiasi cosa lasciata in giro doveva essere segnalata come oggetto sospetto. Di notte tutto veniva sorvegliato. Come studenti, eravamo incaricati di sorvegliare le residenze studentesche. Le escursioni dell'università: solo con una scorta armata. Se

Was herrenlos herumstand, musste als verdächtiges Element gemeldet werden

Qualsiasi cosa lasciata in giro doveva essere segnalata come oggetto sospetto



## Morgens als erstes das Transistorradio: Wo wird heute gekämpft?

## Al mattino alla radio a transistor: dove si combatte oggi?

Fig. 1  
Auf Exkursion im Negev - mit  
Sonnenschutz im Dezember  
*In escursione nel Negev - con  
protezione solare a dicembre*

Fig. 2  
Ohne Worte  
*Senza parole*

Situation getroffen hatte. Die Arabischlehrerin, eine jemenitische Jüdin, organisierte ein privates Treffen bei einer halbarabischen Kommilitonin, konnte aber nicht mit dem eigenen Auto in die Westbank fahren. Als Deutsche dagegen war ich auf der arabischen Seite sehr willkommen. Leider mit „Hitler gut“.

Dann der Moment, als etwas in den israelischen Linienbus in Jerusalem flog und eine Stimme rief: „Molotowcocktail!“ Ich ging in Deckung und dachte: „Was ist ein Molotowcocktail eigentlich? Ich will wenigstens wissen, woran ich sterbe!“ Es war dann nur ein Stein, kein Brandsatz. Gott sei Dank.

Am Ende des Studienjahres fuhr ich auf Umwegen ins muslimische Westbeirut, mittenhinein in den libanesischen Bürgerkrieg. Telefon: Fehlanzeige. Kilometerweise Telefonkabel geklaut. Strom und Wasser: manchmal. Es gab Kerzen und eine Petroleumlampe, aber Körperpflege kann Luxus sein. Die Preise: Hyperinflation. Und morgens als erstes das Transistorradio: Wo wird heute gekämpft? Autobomben kann man dagegen nicht als solche erkennen. Die gefährlichste Situation war, als ich während einer Autofahrt auf Plakate der Hizbollah hinwies, auf denen eine Rose aus einem Maschinengewehr wuchs. Die Fahrerin hätte beinahe einen Unfall gebaut, so regte sie sich über diese Art von Propaganda auf. Arabisch zu sprechen, hatte man mir übrigens umgehend verboten. Bei meinem palästinensischen Akzent – ob ich lebensmüde sei? Im Libanon sähe man die PLO als Auslöser für den Bürgerkrieg und hasse die Palästinenser. Spiegelkabinett...

*Dr. Jutta Sperber, Pfarrerin in Genua und Sanremo*

un docente veniva chiamato per un'esercitazione militare, le lezioni venivano annullate. Ed erano tutti nell'esercito, sia uomini che donne. Non esiste l'obiezione di coscienza. Siamo andati con il nostro insegnante di ebraico a vedere il film dell'esercito sulla guerra del Libano, uscito di recente, una guerra che un alto ufficiale israeliano una volta ha descritto come un labirinto degli specchi: quanti angoli si devono aggirare? Chi ha teso una trappola a chi, chi vuole incolpare chi per cosa? Un mondo folle, ritratto senza pathos. L'insegnante seduta accanto a me ha commentato spontaneamente: "Sicuramente un bambino", quando una pattuglia israeliana ha controllato chi aveva colpito in una situazione apparentemente pericolosa. L'insegnante di arabo, ebrea yemenita, aveva organizzato un incontro privato con un compagno di studi per metà arabo, ma non poteva guidare la propria auto fino in Cisgiordania. Come tedesca, invece, sono stata la benvenuta nella parte araba. Purtroppo con "Hitler bravo".

Poi c'è stato il momento in cui qualcosa è volato dentro un autobus israeliano a Gerusalemme e una voce ha gridato: "bomba Molotov!". Mi sono messa al riparo e ho pensato: "Ma cos'è una bomba Molotov? Voglio almeno sapere di cosa sto morendo!". Si è scoperto che era solo una pietra, non un ordigno incendiario. Grazie a Dio.

Alla fine dell'anno accademico, mi sono recata per vie traverse nella Beirut occidentale musulmana, nel bel mezzo della guerra civile libanese. Telefono: nessuna risposta. Chilometri di cavi telefonici rubati. Elettricità e acqua: a volte. C'erano candele e una lampada a paraffina, ma l'igiene personale può essere un lusso. I prezzi: iperinflazione. E la prima cosa che si ascolta al mattino alla radio a transistor: dove si combatte oggi? Le autobombe non si riescono a riconoscere. La situazione più pericolosa è stata quando, viaggiando in auto, ho indicato i manifesti di Hizbollah con una rosa che spuntava da una mitragliatrice. L'autista ha quasi avuto un incidente, tanto era sconvolta da questo tipo di propaganda. Tra l'altro, mi era stato vietato di parlare in arabo da subito. Con il mio accento palestinese - ero forse stanca della vita? In Libano vedevano l'OLP come la causa della guerra civile e odiavano i palestinesi. Un labirinto degli specchi...

*Dr. ssa Jutta Sperber, pastora a Genova e Sanremo  
Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti*



## Weltgebetstag 1.März 2024 - PALÄSTINA: „Ertragt einander in Liebe.“

Christliche Frauen aus Palästina haben die Gottesdienstordnung für das Jahr 2024 verfasst.

Grundlage der Liturgie sind die Verse aus dem Epheserbrief, Kap.4, Verse 1-7. In der Gottesdienstordnung erzählen die Frauen von ihren schwierigen Lebensbedingungen, von der großen Hoffnung auf Frieden, auf eine dauerhafte Lösung des Nahostkonflikts und für ein Heimatrecht für das palästinensische Volk.

Seit dem 7. Oktober nach dem Überfall der Hamas auf Israel und die darauffolgende militärische Intervention in Gaza hat sich die Situation im Nahen Osten verschärft.

Lasst uns zusammen mit den Palästinenserinnen für den Frieden und für alle Opfer dieses Krieges beten.

Die palästinensische Künstlerin Halima Aziz, die dieses Bild für den WGT 2024 geschaffen hat, möchte darin die wichtigsten Symbole im Leben und in der Kultur ihres Landes darstellen. Der Olivenbaum dominiert das Bild. Er ist Ausdruck von Stärke und Lebenskraft und ein wichtiger Faktor für die Wirtschaft des Landes.

Unter dem Baum sitzen drei Frauen im Gebet, in ihren typischen bestickten Kleidern und dem weißen Kopftuch. Die Mohnblumen, die Ohrgehänge in Form eines Schlüssels, die goldenen Wurzeln auf denen sie sitzen, all diese Elemente sind reich an Symbolik, die wir in der Gottesdienstordnung wiederfinden.

Liturgiehefte zweisprachig sowie Informationsmaterial und Arbeitshefte in Italienisch und Deutsch gibt es über den „Ökumenischer Arbeitskreis – Bozen“, e-Mail: [info@kfb.it](mailto:info@kfb.it) oder Anne Rose Lier, tel. 3406189520 –E-Mail: [alier4638@gmail.com](mailto:alier4638@gmail.com).

Musik CD und Bilder CD über das deutsche Komitee MVG, Postfach 101545 - 52015 AACHEN.

E-Mail [bestellung@eine-welt-shop.de](mailto:bestellung@eine-welt-shop.de); oder Internet [www.eine-welt-shop.de](http://www.eine-welt-shop.de).

Weitere Informationen auf Italienisch unter [www.giornatamondialeidipregheira.it](http://www.giornatamondialeidipregheira.it).



AnneRose Lier

## Giornata Mondiale di Preghiera 1° marzo 2024 PALESTINA: “Sopportatevi gli uni gli altri con amore”

Donne cristiane della Palestina hanno scritto la liturgia per la GMP 2024. Hanno preso come base della liturgia i versetti della lettera agli Efesini cap.4,1-7.

Raccontano delle loro difficoltà nella vita quotidiana, della loro speranza di pace e di una soluzione durevole del conflitto nel Medio Oriente e del diritto ad una terra per il loro popolo.

Dal 7 ottobre, dopo l'assalto di Hamas su Israele e il conseguente intervento militare a Gaza la situazione è precipitata. Preghiamo insieme alle sorelle Palestinesi per la pace e per tutte le vittime di questa guerra.

L'artista palestinese Halima Aziz che ha dipinto questo quadro per la GMP 2024 vuole farci conoscere i simboli importanti nella vita e nella cultura del suo paese. L'albero di ulivo domina il dipinto, è simbolo di forza e di resistenza ed è importante per l'economia del paese.

Tre donne pregano sotto l'ulivo, vestite nei loro vestiti tipici ricamati e con la sciarpa bianca. I fiori di papavero, gli orecchini a forma di chiavi e le radici dorate sulle quali sono sedute completano il quadro e sono anche essi simboli pieni di significato, che ritroveremo nei testi della liturgia.

Potete ordinare le liturgie in lingua italiana come pdf o anche stampate scrivendo alla e-mail: [gmpitaliana@gmail.com](mailto:gmpitaliana@gmail.com).

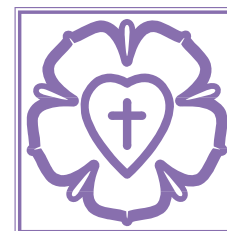
Sulla nostra homepage trovate informazioni sulla storia, studi biblici e tanto altro materiale: [www.giornatamondialeidipregheira.it](http://www.giornatamondialeidipregheira.it).

AnneRose Lier

# Einberufung der Synode der ELKI 2024 Convocazione Sinodo CELI 2024

Chiesa Evangelica  
Luterana in Italia

Evangelisch-Lutherische  
Kirche in Italien



**Liebe Synodale,**

hiermit berufe ich die 1. Sitzung der XXIV. Synode der ELKI ein.

Die diesjährige Synode wird in Rom, in Villa Aurelia,  
Via Leone XIII, 459 stattfinden.

Sie beginnt am Donnerstag, 25. April 2024 Nachmittag mit dem  
Eröffnungsgottesdienst in der Christuskirche Rom, Via Sicilia 70  
und endet am Sonntag, 28. April 2024 nach dem  
Abschlussgottesdienst gegen Mittag wieder  
in der Christuskirche Rom, Via Sicilia 70.

Die vorläufige Tagesordnung, Beschlussanträge, Berichte  
und sonstige rechtzeitig vorliegende Informationen  
werden ihnen das Dekanat zeitgerecht übermitteln.

**Hier bin ich, sende mich!** (Jesaja 6,8)  
soll Thema der diesjährigen Synode sein.

**Cari Sinodali,**

con la presente convoco la 1a Seduta del XXIV Sinodo della CELI.

Il Sinodo quest'anno si terrà a Roma, in Villa Aurelia,  
Via Leone XIII, 459.

Inizierà il pomeriggio di giovedì 25 aprile 2024  
con il culto d'apertura nella Chiesa del Cristo a Roma,  
Via Sicilia 70 e si concluderà domenica 28 aprile 2024  
verso mezzogiorno dopo il culto di chiusura  
sempre nella Chiesa del Cristo a Roma, Via Sicilia 70.

L'Ufficio del Decano vi invierà per tempo l'ordine del giorno  
provvisorio, le proposte di risoluzione, le relazioni  
e le altre informazioni disponibili.

**Eccomi, manda me!** (Jesaja 6,8)  
sarà il tema del Sinodo di quest'anno.

Der Präsident der Synode | Il Presidente del Sinodo

Wolfgang Prader



## Gott ist der Krieg nicht gefällig A Dio la guerra dispiace

**TITEL/TITOLO:** *Besinnt euch! Ein Wort zum Russisch-Japanischen Krieg / Ricredetevi! Contro la guerra russo-giapponese*

**AUTOR/AUTORE:** Lev Tolstoj

**VERLAG/EDITORE:** edizioni GruppoAbele, Torino

**SEITEN/PAGINE:** 96

**JAHR/ANNO:** 2022

**ISBN:** 9788865792728

Vom 8. Februar 1904 bis zum 5. September 1905 fand der russisch-japanische Krieg um die Kontrolle der Mandschurei und Korea statt. Mit heftigen Kämpfen in der südlichen Mandschurei und Seeschlachten im Meer um Korea und Japan herum, sowie im Gelben Meer. Die Japaner waren zwar zahlenmäßig unterlegen, aber da sie kurz zuvor zahlreiche moderne Schiffe von Großbritannien erworben hatten, gewannen sie den Krieg und annektierten Korea und die Mandschurei. Es gab zahlreiche Tote und Verwundete: fast zweihunderttausend bei den Russen und etwa zweihundertachtzigtausend bei den Japanern. Ein wahres Gemetzel.

1904 veröffentlichte Leo Tolstoj einen langen Artikel mit dem Titel *Besinnt euch! Ein Wort zum Russisch-Japanischen Krieg*, der kürzlich von dem Verlag Edizioni GruppoAbele in Turin auf Italienisch neu aufgelegt wurde. Die antimilitaristische Haltung des Schriftstellers, der sich für den Frieden um jeden Preis aussprach, geht aus jeder Seite der Schrift hervor

und wird in seinem Antwortbrief an einen damals in Port Arthur kämpfenden Soldaten, der Tolstoj gefragt hatte, ob er glaube, dass Gott den Krieg liebe, zusammengefasst dargelegt: „Wir haben ein Kommunikationsmittel gemeinsam: Dieses Mittel ist Gott, an den wir beide glauben und von dem wir beide wissen, dass er an kriegerischen „Taten“ kein Wohlgefallen hat. Der Zweifel, der sich in seiner Seele regt, enthält zugleich schon seine eigene Lösung. Und dieser Zweifel regt sich und lebt jetzt nicht bloß in den Seelen Tausender und Abertausender Russen und Japaner, sondern all der unglücklichen Menschen, die mit Gewalt gezwungen werden, zur Vollbringung eines Werks, das, wie kein anderes, der menschlichen Natur widerstrebt“ (Lew Tolstoj, *Besinnt euch! Ein Wort zum Russisch-Japanischen Krieg*).

Roberto Tresoldi

Übersetzung: Kerstin Gros

Tra l'8 febbraio 1904 e il 5 settembre 1905 ebbe luogo la guerra russo-

giapponese per il controllo della Manciuria e della Corea: vi furono aspri combattimenti nella Manciuria meridionale e nei mari che circondano la Corea e il Giappone e nel Mar Giallo. I giapponesi erano in inferiorità numerica ma, poiché avevano acquistato di recente numerose navi modernissime dalla Gran Bretagna, vinsero la guerra, annettendosi Corea e Manciuria. Vi furono moltissimi morti e feriti: quasi duecentomila tra i russi, circa duecentottantamila tra i giapponesi. Una vera e propria carneficina. Leone Tolstoj pubblicò nel 1904 un lungo articolo, dal titolo *Ricredetevi! Contro la guerra russo-giapponese*, ripubblicato di recente in italiano da edizioni GruppoAbele di Torino. La visione antimilitarista e a favore della pace a ogni costo dello scrittore emerge in ogni pagina dell'operetta, ed è riassunta nella lettera di risposta ad un soldato che in quel momento combatteva a port Arthur e che aveva chiesto a Tolstoj se riteneva che Dio amasse la guerra: “noi abbiamo insieme un mezzo di comunicazione: questo mezzo è Dio, nel quale crediamo entrambi e al quale tutti e due sappiamo che la guerra dispiace. Il dubbio che è nato nella sua anima è già la soluzione della questione. E questo dubbio è nato e vive attualmente nelle anime di migliaia e migliaia di uomini, non solo russi o giapponesi, ma di tutti quegli uomini disgraziati che sono forzati dalla violenza a partecipare all'opera più contraria alla natura umana” (Lew Tolstoj, *Ricredetevi. Contro la guerra russo-giapponese*, Torino, 2022, pp. 92-93).

Roberto Tresoldi



## Jahreslosung 2024



Sabine Waldmann-Brun, Präsenz (Presenza). Paulus Verlag

“Si faccia ogni cosa con amore” (I Corinzi 1,14)

Versetto dell'anno 2024

### iCELI | ELKI

Chiesa Evangelica Luterana in Italia | Evangelisch-Lutherische Kirche in Italien

[www.chiesaluterana.it](http://www.chiesaluterana.it)

[decanato@chiesaluterana.it](mailto:decanato@chiesaluterana.it)

Facebook: [www.facebook.com/ChiesaEvangelicaLuteranaInItalia](https://www.facebook.com/ChiesaEvangelicaLuteranaInItalia)

Instagram: [www.instagram.com/chiesaevangelicaluterana](https://www.instagram.com/chiesaevangelicaluterana)

### Radio

**Culto evangelico | Evangelische Andacht (in italiano | in Italienisch)**

RAI RaiUno, la domenica mattina alle 6.35 | Sonntag Morgen um 6.35

Per riascoltare le trasmissioni | Zum Wiederabhören: [www.fedevangelica.it/servizi/ssrtvo31.asp](http://www.fedevangelica.it/servizi/ssrtvo31.asp)

### TV | Fernsehen

**Protestantesimo (in italiano | in Italienisch)**

RAI TV RaiTre, in onda quindicinalmente, la domenica mattina alle 7.00. Prima replica, nella notte tra il martedì e il mercoledì intorno alle 20 e la domenica successiva all' 1.00 circa | Alle zwei Wochen, Sonntagmorgen um 7 Uhr. Erste Wiederholung in der Nacht von Dienstag auf Mittwoch um 2 Uhr; zweite Wiederholung in der Nacht von Mittwoch auf Donnerstag gegen 1.00 Uhr.

[www.protestantesimo.rai.it](http://www.protestantesimo.rai.it)

### TERMINE | APPUNTAMENTI

**25.04 - 28.04.2024**

**Sinodo della CELI | ELKI Synode**  
Roma

**6.07 - 13.07.2024**

**Campo famiglie CELI | ELKI - Familienfreizeit**  
Bocca di Magra (La Spezia)

**25.08 - 31.08.2024**

**Campo giovani CELI - ELKI - Jugendfreizeit**  
Ameno (NO)